

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 “Lumsa”

MARIO CARAVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma “TorVergata”

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli “Federico II”

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 “Tuscia” di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOLZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma “La Sapienza”



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI

Rettore Università
"Lumsa"

MARIO CARVALE

Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA

Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO

Prof. Em. Università
di Roma "Tor Vergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

Prof. Em. Università
di Bologna

JAVIER FRANCISCO

FERRER ORTIZ
Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI

Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA

Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO

Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI

Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI

Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI

Prof. Em. Università
di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID

Cat. Universitat
de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO

Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO

Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

Anno CLIV - Fascicolo 2 2022



STEM Mucchi editore

Amministrazione: Stem Mucchi editore S.r.l.

Direzione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna

Redazione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna; Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma

Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957

Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia € 114,00

Formato cartaceo estero 164,00

Formato digitale (con login)..... 98,00

Formato digitale (con ip) 107,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con login)..... 136,00

Formato cartaceo estero + digitale (con login) 185,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con ip) 145,00

Formato cartaceo estero + digitale (con ip) 194,00

Fascicolo singolo cartaceo' 30,00

Fascicolo singolo digitale 25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore S.r.l. - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94

e-mail: info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

indirizzi web: www.mucchieditore.it - www.archiviogiuridiconline.it

facebook - twitter - instagram

Tipografia, impaginazione, web: Stem Mucchi Editore (MO). Stampa: Legodigit (TN).

Finito di stampare nel mese di luglio del 2022.

Direzione

Geraldina Boni – Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

Francesco Bonini – Rettore Università “Lumsa”; Mario Caravale – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”; Francesco P. Casavola – Pres. Em. Corte Costituzionale; Francesco D’Agostino – Prof. Em. Università di Roma “Tor Vergata”; Giuseppe De Vergottini – Prof. Em. Università di Bologna; Javier Francisco Ferrer Ortiz – Cat. Universidad de Zaragoza; Vittorio Gasparini Casari – Ord. Università di Modena e Reggio Emilia; Luigi Labruna – Prof. Em. Università di Napoli “Federico II”; Pasquale Lillo – Ord. Università della “Tuscia” di Viterbo; Giovanni Luchetti – Ord. Università di Bologna; Ferrando Mantovani – Prof. Em. Università di Firenze; Paolo Mengozzi – Prof. Em. Università di Bologna; Francisca Pérez Madrid – Cat. Universitat de Barcelona; Carlos Petit Calvo – Cat. Universidad de Huelva; Alberto Romano – Prof. Em. Università di Roma “La Sapienza”

Comitato Scientifico

Enrico Al Mureden – Università di Bologna
Salvatore Amato – Università di Catania
Maria Pia Baccari – “Lumsa” di Roma
Christian Baldus – Università di Heidelberg
Michele Belletti – Università di Bologna
Michele Caianiello – Università di Bologna
Marco Cavina – Università di Bologna
Olivier Echappé – Université de Lyon 3
Luciano Eusebi – Università Cattolica del S. Cuore
Montserrat Gas-Aixendri – Universitat Internacional de Catalunya
Libero Gerosa – Facoltà di Teologia di Lugano
Herbert Kronke – Università di Heidelberg
Alessia Legnani Annichini – Università di Bologna
Francesco Morandi – Università di Sassari
Andrés Ollero – Università “Rey Juan Carlos” di Madrid
Paolo Papanti Pelletier – Università di Roma “Tor Vergata”
Otto Pfersmann – Université Paris 1 Panthéon - Sorbonne
Angelo Rinella – “Lumsa” di Roma
Giuseppe Rivetti – Università di Macerata
Gianni Santucci – Università di Trento
Nicoletta Sarti – Università di Bologna
Carmelo Elio Tavilla – Università di Modena e Reggio Emilia

Redazione

Dott.ssa Daniela Bianchini Jesurum – Avvocato del Foro di Roma; Dott.ssa Maria Teresa Capozza – “Lumsa” di Roma; Dott. Matteo Carnì – “Lumsa” di Roma; Dott. Francesco Galluzzo – Univ. Cattolica di Milano; Prof. Manuel Ganarin – Università di Bologna; Prof. Juan José Guardia Hernández – Universitat Internacional de Catalunya; Dott. Alessandro Perego – Università di Padova; Dott. Nico Tonti – Università di Bologna

Claudio Gentile

IL PROGETTO DI RIORGANIZZAZIONE DELLE DIOCESI ITALIANE DEL CARD. DE LAI*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Il progetto De Lai. – 3. L’attuazione del progetto. – Appendice. Studio per l’unificazione delle diocesi in Italia.

1. *Introduzione*

Nel suo primo incontro con i vescovi italiani, il 23 maggio 2013¹, papa Francesco ha riproposto un antico quanto annoso problema: il numero eccessivo delle diocesi in Italia.

Lo stesso pontefice ha ripresentato questa preoccupazione ai vescovi italiani cinque anni dopo, il 21 maggio 2018. Ai vescovi riuniti in assemblea generale ha detto: «Si tratta certamente di un’esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte [...]. Quindi stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo, e credo sia giunta l’ora di concluderlo al più presto»².

In effetti l’annoso problema della riduzione e accorpamento delle diocesi si pose già subito dopo l’Unità d’Italia – come si accennerà più avanti – e si è protratto, con alterne vicende³, per tutto il XX secolo.

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 23 maggio 2013 in *L’Osservatore Romano*, 25 maggio 2013, p. 8.

² FRANCESCO, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 21 maggio 2018, in *L’Osservatore Romano*, 23 maggio 2018, p. 8.

³ Per un esaustivo *excursus* F. BONINI, *Distinzioni e coincidenze: le circoscrizioni ecclesiastiche*, in *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell’Italia unita*, a cura di F. BONINI, L. BLANCO, S. MORI, F. GALLUCCIO, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2016, pp. 123-148; ID., *Regioni (e circoscrizioni) ecclesiastiche nell’Italia unita*, in *Recte Sapere. Studi in onore di Giuseppe Dalla Torre*, II, a cura di G. BONI, E. CAMASSA, P. CAVANA, P. LILLO, V. TURCHI, Giappichelli, Torino, 2014, pp. 729-748; ID., *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell’Italia unita*, in *Storia Amministrazione Costituzione*, Annale ISAP, 2014, pp. 143-169; G. FELICIANI, *Il riordinamento delle*

In attesa di conoscere le ultime decisioni della Santa Sede sull'argomento, è interessante analizzare lo *Studio per l'unificazione delle diocesi in Italia*, predisposto nel 1905 da Gaetano De Lai⁴, divenuto poi uno dei cardinali più decisi nel combattere il modernismo e nell'eseguire il programma riformatore del pontefice Pio X⁵.

De Lai nasce a Malo, in provincia di Vicenza, il 30 luglio 1853. Entrato in seminario, si laurea con lode in filosofia, teologia, diritto canonico e civile a Roma e viene ordinato sacerdote il 16 aprile 1876. Dopo molti anni di lavoro passati negli uffici della S. Congregazione del Concilio, dapprima come uditore e poi come sottosegretario, nel 1903 ne diviene segretario. Durante l'espletamento di questo ufficio conosce il vescovo di Mantova, mons. Sarto, il quale divenuto papa con il nome di Pio X, nel 1907, lo eleva alla dignità cardinalizia. L'anno successivo è nominato segretario della Congregazione Concistoriale. Nel 1911 lo stesso pontefice lo nomina e consacra vescovo.

Da cardinale De Lai allargò la propria influenza in Curia entrando nelle Congregazioni del S. Ufficio, del Concilio, dei Religiosi, degli Affari ecclesiastici straordinari, dei Seminari e delle Università degli studi e del Cerimoniale. Una partecipazione capillare negli organi decisionali della Curia romana che testimonia il suo ruolo primario nel disegnare e guidare l'azione culturale e pastorale di quegli anni, superando forse per influenza e determinazione lo stesso segretario di Stato.

Avendo, infatti, ottenuto la piena confidenza del papa su tutto ciò che riguardava l'andamento delle varie istituzioni ec-

diocesi italiane (1929-1985), in *Vita e Pensiero*, 1992, pp. 365-379; G. BRUNETTA, *La revisione delle diocesi in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, 1967, 3, pp. 201-220, rubr. 070.

⁴ Per un approfondimento sulla vita del cardinale De Lai, vd., *ex multis*, R. CERRATO, *De Lai, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 36, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1988, pp. 278-280.

⁵ Vd. G. VIAN, *Gaetano De Lai, zelante collaboratore di Pio X nella repressione antimodernista*, in *In wilder zügelloser Jagd nach Neuem. 100 Jahre Modernismus und Antimodernismus in der katholischen Kirche*, a cura di H. WOLF, J. SCHEPERS, Schönningh, Paderborn, 2008, pp. 453-473 e G. AZZOLIN, *Gaetano De Lai "l'uomo forte" di Pio X. Cultura e fede nel primo Novecento nell'esperienza del cardinale vicentino*, Accademia Olimpica, Vicenza, 2003.

clesiastiche, a De Lai fu affidata la scelta dei candidati per la nomina vescovile, il controllo dell'adempimento degli obblighi pastorali, l'esame delle relazioni sullo stato delle diocesi e l'indicazione delle modalità delle visite apostoliche che spesso ordinava, per non dire dell'influenza sull'attività dei seminari, estendendo di fatto la sua azione a tutta la vita della Chiesa.

Un ridimensionamento della sua influenza avvenne sotto i pontificati di Benedetto XV e Pio XI, quando gli fu sottratta la competenza sui seminari e sulle università cattoliche, ponendo così fine a quel clima di sospetto e di controllo parossistico che aveva caratterizzato il pontificato precedente.

Il progetto del giovane De Lai sulla riforma delle diocesi italiane, rivolto ai membri della Congregazione del Concilio e conservato tra le carte ritrovate nell'appartamento pontificio alla morte di Pio X⁶, consta di una relazione introduttiva di quattro pagine, di una cartina a colori dell'Italia suddivisa nelle diocesi allora esistenti (ovviamente senza Trieste ed il Trentino Alto-Adige) e di un fascicoletto di ventisei pagine, circa una per ogni regione italiana, in cui si elencano le 'nuove' diocesi.

Pontefice dal 1903 è Pio X⁷, il quale sin dall'elezione, forte della sua esperienza essenzialmente pastorale svolta nelle diocesi venete⁸, intraprende una importantissima azione riformatrice in di-

⁶ Il fascicolo è conservato in Archivio Apostolico Vaticano (di seguito AAV), *Segreteria di Stato*, anno 1914, Spoglio Pio X, Busta 4, fascicolo 14.

⁷ Sulla vita, il ministero, il pontificato e le riforme di Pio X – Riese (TV), 2 giugno 1835-Roma, 20 agosto 1914 – , canonizzato nel 1954, vi è una amplissima bibliografia. Cfr., *ex multis*, M. GUASCO, *Pio X*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, pp. 40-48; *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, a cura di G. BRUGNOTTO, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015; G. ROMANATO, *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, Lindau, Torino, 2014; *Pio X e il suo tempo*, a cura di G. LA BELLA, il Mulino, Bologna, 2003; G. ROMANATO, *Pio X. La vita di papa Sarto*, Rusconi, Milano, 1992.

⁸ Dopo aver svolto attività pastorale in varie parrocchie e nel seminario diocesano, divenne vescovo di Mantova prima e patriarca di Venezia poi.

versi ambiti della vita della Chiesa: dal catechismo⁹ ai seminari¹⁰,

⁹ Cfr. Pio X, Enciclica *Acerbo nimis*, 15 aprile 1905, in *Acta Sanctae Sedis*, 1904-1905, pp. 613-625, sull'insegnamento della dottrina cristiana. Vd. anche *Compendio della Dottrina Cristiana*, meglio conosciuto come *Catechismo Maggiore* o *Catechismo di San Pio X* (edizione del 1905) e *Catechismo della Dottrina Cristiana* (edizione del 1912) e la *Lettera al Cardinale Pietro Respighi, Vicario di Roma, con la quale viene approvato il Catechismo della Dottrina Cristiana per la Diocesi e la Provincia ecclesiastica di Roma*, 18 ottobre 1912, in https://w2.vatican.va/content/pius-x/it/letters/documents/hf_p-x LET_19121018_catechismo.html. Fu predisposta anche un'edizione ridotta del Catechismo dedicata a bambini e ragazzi con il nome di *Primi Elementi della Dottrina Cristiana*. Tutti questi testi erano organizzati con domande e risposte. Cfr. G. BIANCARDI, *La proposta catechistica di Pio X. Punto di arrivo e di partenza della catechesi?*, in *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, cit., pp. 127-175.

¹⁰ Le riforme del papa stabilirono, tra le altre cose, che tutti i chierici fossero obbligati alla residenza in seminario, possibilmente fin dalla prima media, ma comunque nel quadriennio degli studi teologici, un quadriennio che doveva essere svolto integralmente, senza che vi fossero deroghe alla sua durata né possibili anticipi per la recezione degli ordini maggiori. Diventava così impossibile compiere gli studi privatamente, e venivano anche abolite le varie scuole ecclesiastiche vescovili che erano ancora aperte presso alcuni capitoli delle cattedrali. Il *curriculum* prevedeva la divisione in scuola media, ginnasio, liceo e teologia e la base degli studi dalla scuola media al liceo diventavano i programmi governativi. Oltre alla revisione del programma formativo si invitarono i vescovi delle diocesi minori d'Italia a concentrare gli studi filosofici e teologici in seminari interdiocesani. Da qui la fondazione nel 1908 del Seminario regionale pugliese a Lecce, poi trasferito a Molfetta nel 1915. Nello stesso anno veniva fondato il Seminario regionale di Chieti, mentre nel 1909 quello di Fano diventava interdiocesano e iniziava la costruzione di quello di Bologna, inaugurato nel 1919. Nel 1914 venivano inaugurati i seminari regionali di Catanzaro e di Napoli. Nel 1911 diventava regionale il seminario di Anagni e nel 1912 quello di Assisi. Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, *Programma di studi e Norme per l'ordinamento scolastico, educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia proposte dalla S.C. dei vescovi e regolari ed approvate dalla Santità di Nostro Signore papa Pio X*, Tipografia Vaticana, Roma, 1908. Per un approfondimento cfr., *ex multis*, M. CASELLA, *La crisi e la riforma dei seminari nelle relazioni dei Visitatori Apostolici. Prima fase: 1905-1908*, in *Pio X e il suo tempo*, cit., pp. 333-412; Id. *La crisi e la riforma delle diocesi e dei seminari nei primi anni del Novecento*, in *Itinerari di ricerca storica*, 2001, pp. 147-172; M. GUASCO, *La formazione del clero*, Jaca Book, Milano, 2002; Id. *Seminari e clero nel Novecento*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1990; F. MARCHISANO, *L'evoluzione storica della formazione del clero*, in *Seminarium*, 1973, pp. 219-319. Per le riforme dei seminari di Roma, invece, cfr. M. CASELLA, *Pio X e la riforma dei seminari a Roma*, Studium, Roma, 2001; L.M. DE PALMA, *I seminari regionali: un'invenzione antimodernista?*, in *San*

dal diritto canonico alla liturgia¹¹, dalla Curia romana¹² al Vicariato di Roma¹³.

Per il papa la fede cattolica era in serio pericolo, contrastata dal secolarismo, dal liberalismo e dalle tendenze moderniste che imperversavano ad inizio del Novecento¹⁴. Per questo motivo il pontefice riteneva fondamentale riformare la Chiesa e le sue istituzioni: l'unico rimedio era riportare tutto a Cristo, ogni azione doveva servire solamente a questo scopo e tutte le forze dovevano essere a ciò finalizzate. In questa direzione si indirizzava tutto il programma di governo di Pio X, il cui mot-

Pio X. Papa riformatore di fronte alle sfide del nuovo secolo, a cura di R. REGOLI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016, pp. 131-143.

¹¹ Con il Motu Proprio *Arduum sane munus* del 19 marzo 1903 (in *Acta Sanctae Sedis*, 1903-1904, pp. 549-551), Pio X diede il via all'opera di complessiva riforma e sistematizzazione del diritto canonico, che fu poi portata a compimento e approvata nel 1917 dal suo successore Benedetto XV con l'emanazione del primo Codice di Diritto Canonico. Cfr., *ex multis*, G. DALLA TORRE, *Il Codice di Diritto Canonico*, in *Pio X e il suo tempo*, cit., pp. 311-332; Id., *Il Codex iuris canonici*, in *Pio X. Un papa e il suo tempo*, a cura di G. ROMANATO, Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1987, pp. 224-226; C. FANTAPPIÈ, *Chiesa romana e modernità giuridica. Il Codex iuris canonici (1917)*, 2 voll., Giuffrè, Milano, 2008; P. VALDRINI, *Pio X e l'elaborazione del Codex Iuris Canonici*, in *San Pio X. Papa riformatore*, cit., pp. 121-130.

Cfr. Pio X, Motu Proprio *Inter pastoralis officii sollicitudines*, 22 novembre 1903, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1903-1904, pp. 387-395, sul canto gregoriano; Costituzione Apostolica *Divino Afflatu*, 1° novembre 1911, *ivi*, 1911, pp. 633-651, di riforma del Breviario Romano e Motu Proprio *Abhinc duos annos*, 23 ottobre 1913, *ivi*, 1913, pp. 449-450, con il quale istituì una Commissione per la riforma generale della liturgia. Cfr., *ex multis*, P. MAGNANI, *Il senso pastorale della riforma liturgica di San Pio X*, in *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, cit., pp. 205-222; M. PALIANO, *Liturgia e società nel pontificato di Pio X*, in *Pio X e il suo tempo*, cit., pp. 413-451; J.M. FERRER GRENESCHE, *La riforma di Pio X e la liturgia: «sa vivere bene, chi sa pregare bene». Un papa riformatore all'inizio di un nuovo secolo*, in *San Pio X. Papa riformatore di fronte alle sfide del nuovo secolo*, cit., pp. 145-164.

¹² Pio X, Costituzione Apostolica *Sapienti consilio*, 29 giugno 1908, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1909, pp. 7-19.

¹³ Pio X, Costituzione Apostolica *Etsi nos*, 1° gennaio 1912, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1912, pp. 5-22. Sull'attività di Pio X come vescovo di Roma cfr., *ex multis*, F. IOZZELLI, *Roma religiosa all'inizio del Novecento*, Storia e Letteratura, Roma, 1985.

¹⁴ Cfr. G. VIAN, *Il modernismo. La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità*, Carocci, Roma, 2012.

to episcopale era *Instaurare omnia in Christo*, ben riassunto nella sua prima enciclica¹⁵, e ogni sua azione era orientata nel metterlo in pratica¹⁶.

Proprio grazie ai suoi molteplici interventi il pontificato di Pio X è ricordato come uno tra quelli che hanno prodotto il maggior numero di riforme nella vita della Chiesa.

L'attività di Pio X è stata sicuramente facilitata dall'assenza di responsabilità di governo in materia temporale. Da oltre trent'anni, infatti, dopo la breccia di Porta Pia, i papi erano 'prigionieri in Vaticano' e non avevano più alcun possedimento su cui esercitare un potere sovrano; di conseguenza erano liberi anche da vincoli ed alleanze internazionali da ricercare e rispettare. Ciò permise al papa ed ai suoi collaboratori più stretti, tra i quali vi erano il cardinale segretario di Stato Merry del Val ed il cardinale De Lai, di concentrarsi sul programma riformatore e sulle attività pastorali.

Esempio di questa 'libertà' è la riforma della Curia romana, compiuta poco più di trecento anni dopo la precedente¹⁷. Con la Costituzione Apostolica *Sapienti consilio*, tra le varie innovazioni, oltre alla centralizzazione della figura del pontefice e dei suoi collaboratori ed uno stretto controllo gerarchico nei confronti dei vescovi diocesani, vi è, per esempio, l'eliminazione di tutti quei Dicasteri che si occupavano della gestione temporale sul perduto Stato pontificio¹⁸.

¹⁵ Pio X, Enciclica *E Supremi*, 4 ottobre 1903, in *Acta Sanctae Sedis*, 1903-1904, pp. 129-139.

¹⁶ Per un approfondimento cfr., *ex multis*, S. CHIOATTO, "Instaurare omnia in Christo". *L'idea di Chiesa e la prospettiva pastorale di riforma nel magistero pontificio di Pio X*, in *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, cit., pp. 63-83; G. ROMANATO, *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*, cit., pp. 418-423; e C. PIOPI, *Principi e orientamenti pastorali di San Pio X*, in *San Pio X. Papa riformatore di fronte alle sfide del nuovo secolo*, cit., pp. 27-48.

¹⁷ SISTO V, Costituzione Apostolica *Immensa aeterni Dei*, 22 gennaio 1588.

¹⁸ Per un approfondimento cfr., *ex multis*, G. FELICIANI, *La riforma pastorale della Curia Romana*, in *Riforma del cattolicesimo? Le attività e le scelte di Pio X*, cit., pp. 285-292; G.B. VARNIER, *La riforma della curia, Pio X e il suo tempo*, cit., pp. 275-309; G. FELICIANI, *Pio X e il riordinamento del governo centrale della Chiesa*, in *L'eredità giuridica di San Pio X*, a cura di A. CATTANEO,

Non solo, ma il pontificato di Pio X, nonostante si sia imbattuto in alcuni scontri con il potere civile di taluni Stati (vedi per esempio in Francia quanto avvenne con la legge di separazione del 1905)¹⁹, può essere ricordato anche come uno dei pontefici più indifferenti nei confronti del potere civile. Questo 'distacco' del papa dalle questioni politiche è del resto coerente con il suo prevalente interesse per le questioni interne della Chiesa.

Un tale atteggiamento di Pio X può riscontrarsi anche nei rapporti tra la Chiesa e lo Stato italiano. Proprio durante il pontificato di Pio X iniziò, infatti, un lento ma progressivo cambiamento di rotta rispetto alle contrapposizioni ed alle ostilità dei decenni precedenti causati dall'unificazione dell'Italia (basti solo pensare al divieto pontificio di partecipazione alla vita politica per i cattolici e all'emanazione delle 'leggi eversive')²⁰.

Rispetto ai suoi predecessori, Pio X, pur essendo intransigente in campo dottrinario, aveva però una «visione possibilista e moderata dei rapporti con le forze liberali, nel comune scopo di salvaguardare le basi della società dalla minaccia dei sovversivi»²¹. Lo spirito di riavvicinamento tra le parti, o comunque di non contrasto, fu favorito anche dalla situazione

Marcianun Press, Venezia, 2006, pp. 269-281; e F. MARTI, *San Pio X e la curia romana*, in *Ephemerides Iuris Canonici*, 2014, pp. 395-414.

¹⁹ Cfr., *ex multis*, *La Séparation de 1905. Les hommes et les lieux*, dir. J.P. CHANTIN, D. MOULINET, Éditions de l'Atelier, Paris, 2005; M. LARKIN, *L'Église et l'Etat en France. 1905: la crise de la séparation*, Privat, Toulouse, 2004; O. GIACCHI, *La politica ecclesiastica della Terza Repubblica (1902-1907)*, in ID., *Chiesa e Stato nella esperienza giuridica (1933-1980)*, II, Giuffrè, Milano, 1981, pp. 65-79; L. GOVERNATORI RENZONI, *La separazione tra Stato e Chiesa in Francia e la tutela degli interessi religiosi*, Giuffrè, Milano, 1977; J.M. MAYEUR, *La séparation de l'Église et de l'État (1905)*, Gallimard, Paris, 1973; F. RUFFINI, *La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia*, in ID., *Scritti giuridici minori*, a cura di A.C. JEMOLO, M. FALCO, Giuffrè, Milano, 1936, p. 339 ss.

²⁰ Per un approfondimento sui rapporti Chiesa-Stato cfr., *ex multis*, A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1955; V. DEL GIUDICE, *La questione romana e i rapporti tra Stato e Chiesa fino alla Conciliazione*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1947.

²¹ E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari, 2011, p. 110.

internazionale, «che aveva fatto cadere qualsiasi speranza di riproporre la questione romana in polemica con l'assetto unitario dello Stato risorgimentale»²², e dalla nomina a capo del governo di Giovanni Giolitti. Quest'ultimo, infatti, discutendo alla Camera dei deputati, il 30 aprile 1904, in merito ai rapporti Stato-Chiesa affermò: «Il principio nostro è questo, che lo Stato e la Chiesa sono due parallele che non si debbono incontrare mai. [...] Libertà per tutti entro i limiti delle leggi: questo è il nostro programma»²³.

«Vi erano, insomma, le condizioni per una “conciliazione nella indifferenza”, come la definiva Arturo Carlo Jemolo, dal momento che da parte cattolica e da parte liberale si erano attenuate, anche se non erano del tutto scomparse, le tentazioni di invadere l'una il campo dell'altra, e si presentavano ora le condizioni per ricercare punti di incontro sulla base di comuni interessi pratici»²⁴.

Si intensificano, a partire da questi anni, tra le autorità ecclesiastiche e quelle civili trattative discrete e sotterranee al fine di giungere ad accordi su particolari questioni di comune interesse.

Oltre alla citata riorganizzazione della Curia romana, tra le principali preoccupazioni del papa vi era anche la volontà di riordinare tutte le istituzioni ecclesiastiche italiane, cui si sentiva ovviamente particolarmente legato.

A tal proposito, nel 1904, poco meno di un anno dopo l'elezione, al fine di conoscere le reali condizioni in cui versavano e prendere gli opportuni provvedimenti, Pio X dispose l'invio di visitatori apostolici presso tutte le diocesi e tutti i seminari italiani²⁵.

²² *Ivi*, p. 111.

²³ Cfr. A.P. Camera dei deputati, XXI legislatura, II sessione, tornata del 30 maggio 1904, 13135.

²⁴ E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, cit., p. 111.

²⁵ Le visite apostoliche furono indette con il decreto della S. Congregazione del Concilio *Ad Italiae Episcopos de Visitatione Apostolica Constat apud omnes* del 7 marzo 1904, in *Acta Sanctae Sedis*, 1903-1904, pp. 561-563. A margine del decreto furono pubblicate (*ivi*, pp. 563-565) anche le *Regole per la Visita Apostolica*.

Le visite, che rappresentano lo strumento privilegiato per la realizzazione in Italia del programma riformatore che aveva in mente il papa, si svolsero tra il 1904 ed il 1905, anche se poi proseguirono, soprattutto per quanto riguarda i seminari, nei successivi dieci anni sotto la direzione della Congregazione del Concilio prima e della Congregazione Concistoriale poi²⁶.

Contestualmente, il 12 agosto 1904, il papa creò un'apposita Commissione cardinalizia «*pro examinandis Relationibus Visitorum Apostolicorum in Italia atque iis proponendis remediis, quae ad rem magis necessaria et opportuna videbuntur*»²⁷. Membri di questa Commissione furono individuati i cardinali Vincenzo Vannutelli, Francesco di Paola Cassetta, Casimiro Gennari, Andrea Aiuti e Felice Cavagnis, e i monsignori Gaetano De Lai, Basilio Pompilj e Scipione Tecchi. Il 13 dicembre successivo furono aggiunti i cardinali Domenico Ferrata e Beniamino Cavicchioni.

Mons. De Lai, in quel momento segretario della S. Congregazione del Concilio, fu nominato segretario di questa speciale Commissione. È lui, quindi, a organizzarne i lavori e tra i primi a leggere le relazioni dei visitatori che giungono in Vaticano.

Proprio durante questa fase del pontificato, De Lai elabora il progetto di revisione delle diocesi di cui ci occupiamo, che rientra perfettamente nella linea di un miglioramento complessivo dell'azione pastorale della Chiesa. La scomparsa di diocesi troppo piccole, e quindi impossibilitate a svolgere un lavoro dignitoso a causa della mancanza di personale e di risorse economiche, era vista come un importante passo per la Chiesa italiana verso uno snellimento delle strutture ed una liberazione di energie e forze da destinare all'annuncio del Vangelo.

In Italia, ad inizio del XX secolo, vi erano 274 diocesi (anche se giuridicamente erano di più in quanto molte erano uni-

²⁶ Sulle visite apostoliche in Italia cfr. G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, 2 voll., Herder, Roma, 1998.

²⁷ Cfr. *Acta Sanctae Sedis*, 1904, p. 226.

te tra loro *in persona episcopi* o *aeque principaliter* o in amministrazione apostolica perpetua)²⁸.

L'antichità della cristianizzazione, la particolare storia italiana, la stretta vicinanza con la Santa Sede sono solo alcuni dei motivi che hanno fatto sì che l'Italia avesse un numero notevolissimo di diocesi, rendendola un *unicum* nell'orbe cattolico.

L'episcopato italiano e la sua organizzazione territoriale, come ben risulterà dalle relazioni dei visitatori apostolici era, tuttavia, fortemente articolato ed ancora legato al passato preunitario²⁹.

La stessa Santa Sede, nonostante l'unificazione e la legislazione 'nazionale' del nuovo Stato, aveva deciso di organizzare i rapporti con l'episcopato non su base nazionale, come avveniva per altri Paesi, ma suddividendolo in regioni ecclesiastiche³⁰, che riprendevano in gran parte le ripartizioni esistenti ai tempi degli Stati preunitari.

Tale impostazione mentale rimase anche durante il pontificato di Pio X, tant'è che ancora nel 1914 l'*Annuario pontificio*³¹ presentava una ripartizione delle diocesi italiane secondo lo schema preunitario.

La preferenza della Santa Sede di intrattenere rapporti con l'episcopato italiano secondo una ripartizione regionale e non nazionale era supportata anche dalla convinzione che so-

²⁸ Cfr. *Elenco per regioni e province ecclesiastiche delle Chiese ordinarie nel Regno d'Italia (1903-1914)*, in G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, cit., pp. 943-949.

²⁹ Per un'ampia ed articolata ricostruzione generale della fisionomia dei vescovi italiani nell'Ottocento ed il loro atteggiamento dapprima verso gli Stati preunitari e poi verso il governo unitario cfr. M. LUPI, *Vescovi/1: dal 1848 alla fine del secolo*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società, Stato 1861-2011*, Treccani, Roma, 2011, pp. 807-825.

³⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI E REGOLARI, Circolare *Alcuni Arcivescovi*, 24 agosto 1889, in *Leonis XIII Acta*, IX, Tipografia Vaticana, Roma, 1890, pp. 184-190. Sulla istituzione delle regioni ecclesiastiche cfr., *ex multis*, A. MARANI, *Una nuova istituzione ecclesiastica contro la secolarizzazione. Le conferenze episcopali regionali (1889-1914)*, Herder, Roma, 2009.

³¹ Cfr. pp. 615-617.

pravvivessero precise caratteristiche sociali, culturali, economiche e religiose che identificavano in modo netto la popolazione delle diverse regioni italiane³².

Tale atteggiamento mentale, però, non era una prerogativa solamente della Santa Sede, ma anche dello stesso episcopato, nel quale rimaneva la convinzione di appartenere più a raggruppamenti regionali corrispondenti agli Stati preunitari che ad un'unica, nuova, nazione³³.

Dagli esiti delle visite apostoliche si può effettivamente notare come la vita della Chiesa in Italia ad inizio secolo fosse assai variegata e complessa: generalmente al nord operoso, elitario, socialmente impegnato, si contrapponeva un meridione chiassoso, popolare, passionale e poco organizzato³⁴. Il problema non aveva solo valenze organizzative, ma impattava anche sul comportamento dei vescovi e della stessa Santa Sede³⁵.

³² Cfr. G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, cit., p. 339.

³³ Cfr. G. BATTELLI, *Santa Sede e vescovi nello Stato unitario. Dal secondo Ottocento ai primi anni della Repubblica*, in *Storia d'Italia*, 9, *La Chiesa e il potere politico*, a cura di G. CHITTOLINI, G. MICCOLI, Einaudi, Torino, 1997, pp. 809-854. Tale comportamento, secondo Andrea Riccardi, perdurerà almeno fino al Concilio Vaticano II (cfr. *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Roma-Bari, 1986).

³⁴ Cfr. G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, cit., pp. 370-385.

³⁵ Indice di questo atteggiamento è, nella provvista delle chiese diocesane, la scelta, che venne poi lentamente meno a partire dal pontificato di Pio X e dalla guida della Congregazione Concistoriale del card. De Lai, di vescovi provenienti per lo più dallo stesso Stato preunitario del luogo della diocesi. Altri esempi possono riscontrarsi nella predisposizione di lettere pastorali su base regionale od ancora nella richiesta vaticana di organizzare riunioni episcopali sulla base delle antiche province ecclesiastiche.

2. Il progetto De Lai

In questo quadro politico-religioso si inserisce l'innovativo 'progetto', prettamente ecclesiastico, sulla riduzione delle diocesi di Gaetano De Lai.

De Lai inizia la relazione introduttiva riconoscendo che il suo studio nasce dal voto che «la Commissione Cardinalizia per le Visite Apostoliche in più d'una occasione ha formulato» e cioè quello di unire «talune piccole diocesi d'Italia con altre adiacenti». La stessa Commissione aveva indicato anche un particolare criterio da seguire nel mettere in pratica quanto consigliato: «di entrambi le diocesi unite si conservasse integro lo stato giuridico, pur essendo rette da un solo Prelato, di guisa che si avesse quella specie d'unione che suol dirsi *aeque principalis*».

Per la Commissione questa soluzione poteva ovviare alle difficoltà che si sarebbero riscontrate seguendo la via più drastica della soppressione *tout court* delle diocesi «sia per la lesione degli interessi materiali che si collegano colla diocesanità, sia per una ferita all'orgoglio municipale di tanti piccoli luoghi»³⁶.

Tuttavia il prelado vicentino va oltre quanto desiderato dalla Commissione e concepisce una vera e propria rivoluzione della geografia ecclesiastica italiana, con la soppressione di numerose piccole diocesi, spiegandone le motivazioni.

I criteri utilizzati da De Lai per ridisegnare e razionalizzare la geografia delle circoscrizioni diocesane italiane sono semplici quanto efficaci, tanto da essere poi in parte utilizzati anche nei decenni successivi: attribuzione a ciascun Ordinario diocesano di una diocesi con una popolazione di almeno 100.000 abitanti, avvicinamento delle «divisioni diocesane alle civili [...] tenendo insieme calcolo della viabilità sia comune, sia ferroviaria, onde fornire al Prelato e ai fedeli le

³⁶ La riorganizzazione delle diocesi italiane è quasi sempre stata bloccata proprio dalle proteste delle popolazioni e dei politici locali. Cfr., per esempio, A. BOBBIO, *E la politica bloccò la vera riforma delle diocesi italiane*, in *Jesus*, dicembre 1986, pp. 87-91.

maggiori comodità pei rapporti necessari», aumento dell'importanza dei vescovi residenti in città sedi di provincia civile.

Questo progetto, che ovviamente teneva conto della situazione storico-demografica dell'epoca, aveva il grosso merito di ridurre le diocesi italiane a 'solo' 171 (escluso il Trentino Alto-Adige e la Venezia-Giulia).

Come è possibile notare dalle tabelle allegate, alcune soluzioni proposte da De Lai sono veramente originali e sensate, mentre altre si limitano a registrare lo *status quo*, lasciando inalterata l'intricata ragnatela degli (strani) confini tra le diocesi allora esistenti.

Il progetto di De Lai può ben dirsi il primo vero e sensato studio da parte ecclesiastica fatto sull'argomento, ancora oggi senza eguali. Infatti, mentre quelli predisposti dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Congregazione per i Vescovi negli anni Sessanta-Settanta e negli anni Duemila sono stati realizzati da Commissioni composte da decine di esperti ed ecclesiastici, De Lai elaborò il progetto da solo. Inoltre, il suo studio è il primo, almeno tra quelli conosciuti, a tenere in debito conto, a differenza, per esempio, dei progetti governativi del 1865, anche le situazioni del Veneto e del Lazio, ormai definitivamente acquisite al Regno italico.

Allo stato attuale delle conoscenze, possiamo verosimilmente presumere che l'idea di effettuare uno studio preliminare sulle circoscrizioni diocesane italiane fu solamente di De Lai e nacque dall'esperienza che stava vivendo come segretario della Commissione cardinalizia per l'esame delle relazioni dei visitatori apostolici e della Congregazione del Concilio. Infatti, diversamente da quanto avvenne per la riforma del diritto canonico o della liturgia o per la riorganizzazione dei seminari d'Italia, non si ebbe nessuna iniziativa esplicita del papa in questo settore (per esempio, istituzione di una Commissione di studio), ma il lavoro fu svolto e sottoscritto dal solo De Lai, il quale non cita mai nel testo dello studio alcun 'investimento' pontificio.

Ciò ovviamente non significa che il pontefice non fosse informato sull'iniziativa di De Lai e non l'approvasse e incoraggiasse. Senza il suo avallo, infatti, difficilmente De Lai avreb-

be potuto far stampare lo studio dalla Tipografia Vaticana e farlo presumibilmente discutere dai padri delle Congregazioni romane.

Il papa non poteva non rendersi conto delle difficoltà che il gran numero di diocesi italiane presentava sotto vari aspetti (mezzi economici insufficienti, carente formazione nei seminari, difficoltà di trovare valenti e 'fedeli' formatori e vescovi, etc.): oltre alla conoscenza diretta ed a ricevere periodicamente in udienza i principali collaboratori nell'opera di riforma intrapresa, sulla sua scrivania giungevano le relazioni dei visitatori apostolici e le sintesi della Commissione che poi le analizzava. Non solo, ma un numero così elevato di diocesi rendeva difficoltoso e poteva essere un ostacolo gravissimo al progetto riformatore che il papa stesso stava portando avanti.

Molto probabilmente fu questo che lo spinse a sostenere il lavoro di De Lai.

Sembrebbe, infatti, che Pio X, anche sulla base dello studio di De Lai e convinto dalle sue argomentazioni, avesse addirittura personalmente preso l'iniziativa di sentire informalmente il parere del governo italiano sull'argomento, il quale, evitando accuratamente di avventurarsi in una materia scivolosa, assicurò tutta la sua benevola (ma disincantata) attenzione³⁷.

Utilizzando i dati del censimento della popolazione del 1881 e di uno studio governativo del 1885³⁸, «sebbene dopo 20 anni le popolazioni rispettive siano in generale alquanto

³⁷ Cfr. F. BONINI, *Le circoscrizioni ecclesiastiche dell'Italia unita*, cit., p. 158. Rispondendo ad una missiva di Pio X, il deputato Vincenzo Saporito, il 14 dicembre 1906, riferisce che il ministro della giustizia Nicolò Gallo, interpellato sull'argomento, non si sarebbe opposto alla riduzione delle diocesi se il papa ne avesse preso l'iniziativa. Lo stesso deputato, il 21 marzo 1907, informa di aver sondato l'opinione del successore di Gallo, Vittorio Emanuele Orlando e del presidente del consiglio Giolitti. Le lettere sono in SEGRETERIA DI STATO, SEZIONE PER I RAPPORTI CON GLI STATI, ARCHIVIO STORICO, FONDO CONGREGAZIONE DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI (di seguito AA.EE.SS.), Italia, 1905-1907, f. 290, p. 19r-v e p. 23r-24r.

³⁸ Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Circoscrizioni ecclesiastiche in relazione con le circoscrizioni amministrative secondo il censimento del 31 dicembre 1881*, Stabilimento tipografico dell'Opinione, Roma, 1885.

umentate»³⁹, De Lai riscontra che in Italia allora si annoveravano 21 diocesi con un numero di anime inferiore a 20.000, 35 fra le 20 e le 30.000, 54 fra le 30 e le 50.000: «in somma 110 diocesi od abbazie Nullius con un numero d'anime inferiore a 50,000». Un numero davvero impressionante.

Una così alta quantità di diocesi per De Lai era spiegata dalle circostanze dei tempi: «la divisione del territorio in tanti comuni e repubblicette indipendenti ed emule fra loro, che non ammettevano di essere governate da un Vescovo della città o paese avversario; oppure le pretese di un qualche Principe o Repubblica più importante di avere un Metropolitan con rispettivi Suffraganei (come p.e. fece il Duca di Modena) obbligavano la Santa Sede a moltiplicare le diocesi».

A questa motivazione principale se ne aggiungevano altre. *In primis*, la difficoltà dei movimenti e la insicurezza delle strade e dei mezzi di trasporto. E poi, soprattutto, «un saggio criterio di politica ecclesiastica della Santa Sede»: «in tempi infatti così procellosi, come nel medio evo, era ben prudente che il Sommo Pontefice avesse vicino a sé molti Vescovi, su cui contare, da adunare in Concilio, da opporre alle ingiuste pretese di Principi, secondati spesso dal voto di Vescovi aulici e di Concili di simil genere. Basta ricordare le lotte che sostenne la Santa Sede con Costantinopoli, con Enrico IV, etc. etc., onde persuadersi di questa verità».

Ora, però, i tempi sono cambiati. L'Italia non è più divisa, ma è stata unificata e non ci sono più principi che reclamano per la loro città una cattedra episcopale o che si oppongono al potere pontificio. Non solo, ma nel frattempo sono state «aperte strade comodissime e sicure, presso che ovunque» e «facilitati in mille modi i mezzi di trasporto», tanto che «può dirsi quasi sparite fra molti luoghi le distanze». A ciò, sostiene sempre De Lai, si aggiunge il fatto che «colla definizione dell'infalibilità Pontificia stabilita in un modo indiscutibile l'autorità del Sommo Pontefice cessa sia la ragione della moltiplicazio-

³⁹ G. DE LAI, *Studio per l'unificazione delle diocesi in Italia*, Roma, 1905. Le citazioni che seguono sono tratte dalla stessa fonte.

ne di tanti Vescovati, sia la necessità di aver prossimi a Roma molti Vescovi».

Per De Lai le eterogenee motivazioni, sia interne all'istituzione ecclesiastica (per esempio, necessità di una maggioranza di vescovi fedeli al papa nei Concili), sia esterne (per esempio, difficoltà dei trasporti e presenza di numerosi principi, comuni e repubbliche che volevano avere un vescovo residente nel proprio territorio), che avevano portato nei secoli ad un così alto numero di diocesi, grazie ai progressi tecnici, all'evolversi della teologia sul papato ed alla nuova situazione politica italiana (dogma dell'infalibilità del papa, Unità d'Italia, miglioramento di strade e ferrovie, etc.) non erano più comprensibili.

A tutto ciò si aggiungeva un ulteriore motivo intrinseco ed essenziale del progetto, in linea con il processo riformatore del papa regnante: una drastica diminuzione delle diocesi italiane era ritenuta necessaria soprattutto perché «coteste minuscole diocesi non offrono un campo sufficiente all'attività di un Vescovo, non forniscono mezzi necessari né morali né materiali per quanto si richiede al funzionamento di una diocesi, non possono alimentare un buon Seminario, ed il Vescovo è presso che ridotto a livello di un parroco, con discapito di quella dignità che è un elemento così importante a sostegno della disciplina ecclesiastica». Correlato a quest'ultimo aspetto vi era, in tempi di lotta al modernismo e controllo centralizzato dell'episcopato, anche un problema molto pratico da risolvere: «l'enorme difficoltà che presenta alla Santa Sede di trovare un sì gran numero di Vescovi».

In definitiva De Lai riteneva che «l'attuale frazionamento diocesano in Italia, spiegabile ed anche giusto in altri tempi, è oggi un fardello inutile, imbarazzante, dannoso». La naturale conseguenza è quella che «si farà bene quindi a liberarsene».

Per rafforzare il suo disegno, De Lai rammentava che il gran numero di diocesi era ritenuto un problema anche per lo Stato sia perché costretto a «dover moltiplicare impiegati, corrispondenze e lavoro»⁴⁰, sia perché le circoscrizioni dioce-

⁴⁰ Per ogni vescovo l'autorità civile era costretta a svolgere una serie di attività non indifferente, prima fra tutte il rilascio del regio *exequatur* per po-

sane erano «spesso in contraddizione colle divisioni civili». Da quest'ultimo aspetto derivava, per esempio, anche il problema che i prefetti dovevano interloquire (e controllare) con più vescovi nella stessa provincia.

De Lai su questo ultimo punto aveva senz'altro in mente il progetto predisposto, subito dopo l'Unità d'Italia, dal governo, il quale, deplorando l'eccessivo numero delle diocesi italiane e la loro caotica 'distribuzione', voleva drasticamente ridurre unilateralmente le diocesi italiane⁴¹, tendenzialmente

ter prendere possesso della diocesi e quindi usufruire dei proventi della mensa vescovile.

⁴¹ Cfr. A.P. CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Sessione 1864-65, Documenti, n. 159 e IX Legislatura, Sessione 1865-66, Documenti, n. 12. Il governo deplorava l'eccessivo numero delle diocesi italiane, lamentandosi che ve ne fosse in media una per ogni 90.000 abitanti, numero senza pari in nessun altro Stato (secondo la relazione vi era una diocesi ogni 266.000 abitanti in Portogallo, ogni 300.000 abitanti in Spagna, ogni 450.000 abitanti in Francia, ogni 490.000 abitanti nell'Impero austriaco, etc.), e la loro caotica 'distribuzione'. In assenza di un accordo con la Santa Sede, il progetto governativo ipotizzava di 'forzare la mano' della Santa Sede riconoscendo la personalità civile solo ad alcune diocesi e non alle altre. I deputati furono chiamati a discutere sull'opportunità di ridurre unilateralmente le circoscrizioni diocesane ad una per provincia – ciò avrebbe drasticamente diminuito il loro numero da quasi trecento a settanta – nell'ambito dei progetti di legge per la soppressione delle corporazioni religiose tra il 1865 ed il 1866. Dopo un ampio dibattito il Parlamento approvò la normativa in questione; tuttavia, la norma sull'abolizione delle diocesi venne stralciata, non avendo i parlamentari, anche per l'opposizione dei cattolici, trovato una maggioranza favorevole ed un criterio condiviso sulle modalità di attuazione del principio. Ricordo che per soppressione delle corporazioni religiose ed eversione dell'asse ecclesiastico si intende la normativa post-unitaria (nota come 'leggi eversive'), ispirata a varie ragioni e preoccupazioni politiche (avversione agli enti ecclesiastici, in particolare agli ordini religiosi, ritenuti ostili al movimento liberale e unificatore), economiche (avversione alla manomorta), fiscali (si ricordino le gravissime difficoltà della finanza italiana dopo il 1866), etc., che prevedeva la soppressione di tutti gli ordini e le congregazioni di carattere ecclesiastico e la successiva devoluzione al demanio dello Stato dell'intero patrimonio degli enti soppressi. Per un quadro d'insieme sull'argomento cfr. C. CARDIA, *Risorgimento e religione*, Giappichelli, Torino, 2011. Sulla legislazione eversiva (Legge 28 giugno 1866, n. 2987 e Regio Decreto 7 luglio 1866, n. 3036, di soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose e Legge 15 agosto 1867, n. 3848, di liquidazione dell'asse ecclesiastico, estese a Roma ed ai territori annessi dopo la breccia di Porta Pia con Legge 19 giugno 1873, n. 1402) cfr., *ex multis*, M. TESCHI, *Lo svolgimento legislativo in materia ecclesiastica nell'Italia post-uni-*

ad una sola per provincia⁴². Progetto poi abbandonato per l'opposizione di deputati e amministratori locali, ma ciclicamente più volte riaffiorato fino al parziale recepimento nel successivo Concordato lateranense.

Anche per evitare un intervento d'imperio giurisdizionalistico da parte delle autorità civili su questo aspetto essenziale della vita della Chiesa, come era già stato minacciato, De Lai considerava quindi «utile prevenire lo Stato in questa via, piuttosto che lasciarsi da esso sorprendere».

Dopo aver spiegato le motivazioni, antiche ma quanto mai attuali, per le quali si riteneva opportuno procedere a ridurre il numero delle diocesi, mons. De Lai riporta i criteri che aveva utilizzato nell'elaborazione del progetto, che essenzialmente possono così essere riassunti:

1. eliminazione delle diocesi inferiori alle 50.000 anime ed attribuzione a ciascun prelato di una popolazione di almeno 100.000 abitanti;

2. avvicinamento delle «divisioni diocesane alle civili», unificando le diocesi della stessa provincia civile, «tenendo insieme calcolo della viabilità sia comune, sia ferroviaria, onde fornire al prelato e ai fedeli le maggiori comodità pei rapporti necessari»;

3. aumento dell'importanza dei vescovi residenti in città sedi di provincia civile.

Gaetano De Lai non si limita solo a cancellare o a unire le diocesi, ma, «nei casi di evidente utilità e necessità», propone anche di rettificare i confini delle circoscrizioni diocesane «specialmente per talune diocesi che hanno territori separati od a salto» (caso tipico era, per esempio, Benevento, che aveva

taria, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), giugno 2010, p. 1 ss.; G. ROMANATO, *Le leggi antieclesiastiche negli anni dell'unificazione italiana*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 2006-2007, pp. 1-120; A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, il Mulino, Bologna, 1974; C. MIRABELLI, *I progetti parlamentari di soppressione degli enti regolari e di riforma dei patrimoni ecclesiastici (1864-1867)*, in *La legislazione ecclesiastica*, a cura di P.A. D'AVACK, Neri Pozza, Vicenza, 1967, pp. 453-476.

⁴² Cfr., in particolare, A.P. CAMERA DEI DEPUTATI, VIII Legislatura, Sessione 1864-65, Documenti, n. 159-C, *Relazione della Commissione*, tornata del 7 febbraio 1865, 14 e Id., IX Legislatura, Documenti, n. 12, 19.

«quattro frazioni separate, una delle quali sull'Adriatico presso il Gargano»).

Altri «piccoli ritocchi» si sarebbero lasciati «all'avvenire [...] con più accurato studio delle condizioni locali».

Analizzando il progetto è interessante notare che, nell'elaborazione delle tabelle, allegate al presente lavoro, il futuro cardinale non tiene conto della 'mappa' delle regioni ecclesiastiche create poco meno di un ventennio prima (nel prospetto mancano per esempio le regioni beneventana e salernitana), ma di quella in uso presso la Direzione Generale di Statistica, molto simile alle attuali regioni 'repubblicane' (per esempio, il Molise è autonomo).

Inoltre, interessante è la possibilità che offre lo studio di effettuare una fotografia della storia e della geografia italiana di quel periodo. Solo per fare alcuni esempi: oltre alla già citata assenza del Trentino Alto-Adige e del territorio triestino, Rieti è in Umbria (ma alcune città della sua diocesi sono in Abruzzo), Gaeta, Sora-Aquino-Pontecorvo e Montecassino sono in Campania, vi sono città all'epoca piccolissime o inesistenti (per esempio Pescara, Latina) o con nomi diversi (Agrigento), etc. Applicando i criteri su esposti, De Lai giunge a ridurre le diocesi italiane (sempre escludendo il Trentino Alto-Adige e Trieste) a 171 (comprese Roma, Ostia e le abbazie *nullius*), un numero relativamente basso, anche considerando che attualmente le diocesi italiane sono 227.

Ma vediamo ora un po' nel dettaglio alcune delle soluzioni prospettate da De Lai nel suo 'studio'.

Se poche sono le novità che interessano le regioni settentrionali⁴³, le 'forbici' colpiscono soprattutto le regioni del centro⁴⁴

⁴³ Per il Veneto si proponeva l'unione di Chioggia con Venezia, di Ceneda (Vittorio Veneto) con Concordia e di Belluno con Feltre; per la Lombardia, Cremona con Crema e Pavia con Lodi; per il Piemonte, Susa con Torino, Saluzzo con Pinerolo, Alba con Fossano, Aosta con Ivrea; per la Liguria, Savona e Noli con Albenga (che avrebbe ceduto parte del territorio a Ventimiglia) e di Bobbio con Tortona; per l'Emilia e la Romagna, Parma a Borgo S. Donnino e Guastalla a Reggio Emilia, Carpi e Nonantola a Modena, Comacchio a Ferrara, Cervia a Ravenna, Modigliana a Faenza, Cesena e Bertinoro a Forlì.

⁴⁴ Per la Toscana si progettava di unire Massa di Carrara a Pontremoli, Pescia a Lucca, Fiesole a Firenze, Cortona ad Arezzo, Colle a Siena, Massa

e del meridione⁴⁵, quest'ultime storicamente più ricche di sedi vescovili.

Per quanto riguarda la 'provincia civile di Roma' (praticamente il Lazio, in quanto vengono ricomprese anche le diocesi a nord (per esempio, Viterbo) e a sud (per esempio, Ferentino-Veroli)⁴⁶ vengono mantenute le abbazie *nullius*⁴⁷ e, immutate, le pur piccole diocesi suburbicarie⁴⁸, per la particolare storia e vicinanza con il successore di Pietro che esse hanno⁴⁹.

Significative le innovazioni previste per la Puglia. All'epoca la Puglia contava trentaquattro diocesi nominali per una popolazione complessiva di poco più di un milione e mezzo di abitanti. È vero che nei fatti il numero reale delle diocesi era inferiore (venticinque), considerando che un solo vescovo poteva essere titolare di più diocesi, ma ciò non toglieva che spesso le strutture (curie, capitoli, seminari) continuavano comunque ad essere separate.

Marittima a Volterra, Orbetello e Sovana-Pitigliano a Grosseto, Chiusi, Pienza e Montepulciano a Montalcino; nelle Marche si sarebbe unita a Montefeltro la diocesi romagnola di Sarsina ed una porzione di territorio della diocesi di S. Sepolcro, Urbania e Urbino a Pesaro, Cagli-Pergola e Fossombrone a Fano, Iesi ad Ancona, Osimo-Cingoli a Loreto-Recanati, Treia e S. Severino a Macerata-Tolentino, Fabriano-Matelica a Camerino, Ripatransone a Fermo, Montalto ad Ascoli Piceno; in Umbria, Città di Castello sarebbe stata unita con la toscana Borgo S. Sepolcro, Nocera Umbra con Gubbio, Foligno con Assisi, Norcia con Spoleto, Orvieto con Città della Pieve, Amelia con Todi, Narni con Terni e Poggio Mirteto (se non unita a Sabina) con Rieti; in Abruzzo sarebbe divenuta un'unica diocesi Vasto con Lanciano e Atri con Penne; nel Molise, infine, Isernia-Venafro sarebbe stata unita a Boiano (insieme al distretto di Campobasso, appartenente fino a quel momento a Benevento), e Termoli a Larino.

⁴⁵ Caso a parte la Sicilia che vede la soppressione solo di Mazara (unita a Trapani), Monreale (unita a Palermo) e Lipari (unita a Patti), oltre all'archimandritato del SS. Salvatore e all'Abbazia di S. Lucia del Mela (unite a Messina).

⁴⁶ Si consideri, come detto, che allora Rieti apparteneva alla regione Umbria e le diocesi di Gaeta e Sora-Aquino-Pontecorvo, oltre all'Abbazia di Montecassino, erano allora parte della regione Campania.

⁴⁷ Subiaco, Tre Fontane, San Paolo fuori le mura.

⁴⁸ Ostia-Velletri, Porto-S. Rufina, Sabina, Albano, Palestrina, Frascati.

⁴⁹ Per una ricostruzione dettagliata delle riorganizzazioni delle circoscrizioni diocesane laziali nel Novecento cfr. P. BUA, *Il Vaticano II, il Lazio e la Conferenza Episcopale Regionale*, in *Roma, il Lazio e il Vaticano II. Preparazione, contributi, recezione*, a cura di P. BUA, Studium, Roma, 2019, pp. 25-72.

Il progetto di De Lai prevedeva di ridurre le diocesi pugliesi a tredici – numero inferiore a quelle attuali (diciannove) – con solo tre sedi metropolitane (Foggia, Bari e Lecce), anziché sei (Bari, Brindisi, Manfredonia, Otranto, Taranto, Trani-Barletta)⁵⁰. Una vera drastica rimodulazione che molto probabilmente potrebbe rispecchiare bene anche oggi la situazione regionale⁵¹.

Per quanto riguarda la Basilicata, invece, De Lai proponeva cinque diocesi, anziché otto. In particolare si ipotizzava l'unione della diocesi di Muro con quella di Marsico-Potenza, quella di Venosa con Melfi-Rapolla e Anglona-Tursi con Tricarico. Matera era già unita con Acerenza, con alterne vicende, sin dal Duecento. L'unica sede metropolitana era individuata a Potenza.

Numerosi anche gli accorpamenti previsti per la Campania e la Calabria. Nel primo caso si sarebbe passati da trentaquattro a diciassette diocesi⁵², nel secondo da sedici a nove diocesi⁵³.

⁵⁰ A queste province ecclesiastiche si aggiungevano le diocesi 'immediatamente soggette alla Santa Sede' di Foggia, Gravina e Montepeloso (Irsina), Molfetta-Giovinazzo e Terlizzi, Monopoli, Nardò, Troia e l'abbazia *nullius* di Altamura e Acquaviva.

⁵¹ Le nuove diocesi, tenendo conto delle unioni personali, dovevano essere le seguenti: Lucera e San Severo (a cui andava anche il territorio della diocesi di Benevento nel nord Gargano) con una popolazione di 102.700 abitanti, Troia e Foggia (80.600 abitanti), Bovino e Ascoli-Cerignola (80.000), Manfredonia-Vieste (77.100), Andria e Trani-Barletta-Bisceglie (204.300), Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi, Ruvo-Bitonto e Gravina (118.500), Altamura ed Acquaviva (28.500), Bari (211.600), Conversano e Monopoli (115.600), Castellana e Taranto (118.700), Brindisi-Ostuni e Oria (150.900), Otranto e Lecce (166.400), Nardò, Gallipoli e Ugento (106.100).

⁵² Aquino-Sora-Pontecorvo, Gaeta unita con Sessa Aurunca, Capua con Calvi-Teano, Caiazzo con Telesse-Cereto e Alife, Caserta con Aversa, Napoli, Pozzuoli con Ischia, Acerra con Nola, Castellammare con Sorrento, Cava-Sarno con Nocera dei Pagani, Amalfi con Salerno-Acerno, Benevento con S. Agata de Goti, Avellino con Nusco, Lacedonia con Ariano Irpino, Conza-Campagna con S. Angelo de Lombardi-Bisaccia, Capaccio-Vallo con Diano, oltre alle Abbazie di Montecassino, Cava de' Tirreni e Montevergine.

⁵³ Cassano con S. Marco-Bisignano e Cosenza, Rossano con Cariati, S. Severina con Crotone, Catanzaro con Nicastro, Mileto con Nicotera-Tropea, Squillace, Gerace con Oppido, Reggio con Bova.

In generale la soppressione delle diocesi avrebbe comportato non solo una diversa e più razionale organizzazione territoriale, ma, a cascata, una serie di ulteriori conseguenze indirette non trascurabili, la prima delle quali può sicuramente essere individuata nell'averne un episcopato maggiormente compatto e meno frastagliato e più aderente alle concezioni della Santa Sede rispetto a quello attuale⁵⁴.

Una sola diocesi al posto delle due, tre o quattro precedenti, inoltre, comportava la riduzione del numero dei capitoli dei canonici delle cattedrali e delle strutture di curia (vicario generale, vicario giudiziale, uffici amministrativi, archivi, etc.) con conseguente possibilità per i vescovi di destinare ad altro incarico i sacerdoti 'liberati' dalle attività amministrative e ad altre finalità le risorse economiche ed immobiliari⁵⁵.

Un effetto indiretto delle soppressioni che interessava molto alla Santa Sede, che in quello stesso periodo stava rivoluzionando il numero dei seminari ed istituti teologici ed il piano degli studi per la formazione del clero, era la diminuzione dei seminari. Poiché, secondo il Concilio di Trento, ogni diocesi doveva istituire un seminario, in Italia ve ne erano tante quante le diocesi presenti. Le visite apostoliche svolte in quegli anni stavano portando ancor di più alla luce le numerose pecche riscontrate in termini di formazione fornita ai candidati al sacerdozio e di idoneità dei sacerdoti impiegati nell'educazione e nella formazione. Ciò ovviamente impensieriva i vertici della Santa Sede e una revisione generale avrebbe portato un maggior controllo ed una migliore qualità. I formatori, poi, da scegliere in minor numero rispetto a prima, sarebbero stati individuati tra i sacerdoti più saggi e pii e sicuramente non raggiunti dalle idee moderniste.

⁵⁴ Cfr. G. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, II, cit., pp. 340-358.

⁵⁵ È necessario ricordare che all'epoca solo ai sacerdoti in cura d'anime (canonici e mansionari, parroci e viceparroci) era corrisposta dallo Stato la 'congrua', mentre tutti gli altri con incarichi diversi (uffici, educatori e formatori nei seminari, etc.) non ne avevano diritto.

Infine, non va dimenticato che anche l'attività ordinaria della Santa Sede sarebbe stata facilitata da una tale drastica diminuzione delle diocesi. Basti pensare solo alle minori pratiche per l'elezione dei vescovi e per le visite *ad limina* (che all'epoca avvenivano ogni tre anni) e alla possibilità di vigilare più attentamente vescovi e diocesi, considerando il minor numero di soggetti da controllare.

3. *L'attuazione del progetto*

Il coraggioso progetto di De Lai non giunse mai a realizzazione.

Non essendo riuscito a reperire il verbale della plenaria della Congregazione del Concilio che discusse il progetto non è possibile riferire le deliberazioni che vennero prese.

I motivi per i quali il progetto non ebbe attuazione possono essere stati tanti e sicuramente influenti tra loro. Molto probabilmente il progetto fu ritenuto troppo drastico e non si volle, per prudenza, sobillare gli animi: erano prevedibili le proteste da parte delle popolazioni e del clero⁵⁶, le ferite all'orgoglio campanilistico delle città sedi episcopali e, soprattutto, in assenza di accordi con lo Stato, problemi sull'utilizzo delle rendite delle mense vescovili. Non era chiaro, infatti, se i beni delle mense delle diocesi soppresse sarebbero andati ad accrescere la mensa vescovile della diocesi 'superstite' oppure no, con il rischio di incameramento da parte dello Stato.

Non solo, a questo si aggiungeva forse un ulteriore motivo di opportunità: «Gli anticlericali e i loro giornali – viene scritto in una nota senza firma – approfitteranno della cosa per dire al popolo: “Vedete? Anche le diocesi si riducono; è segno che la religione perde la sua importanza; e non c'è necessità del Vescovo, ecc.”»⁵⁷.

⁵⁶ In una lettera al deputato Saporito, Pio X, il 16 dicembre 1906, accenna al malcontento popolare che le soppressioni delle diocesi avrebbero causato (in AA.EE.SS., Italia, 1905-1907, f. 290, p. 19r-v).

⁵⁷ Nota anonima, 23 marzo 1920, in AAV, *Congregazione Concistoriale*, Positiones, Italia, 1909/1443, fascicolo II. Il breve testo continua prevedendo

Non è, infine, da trascurare un altro aspetto, non meno importante degli altri: i vescovi titolari delle diocesi da sopprimere non erano certamente inclini a perdere l'incarico ed il beneficio che avevano ottenuto.

Il proposito di ridurre le diocesi non fu, tuttavia, completamente abbandonato dalla Santa Sede⁵⁸. Il problema dell'eccessivo numero delle diocesi era comunque fortemente sentito dai papi e dai loro più stretti collaboratori. Sin da subito si decise di procedere gradualmente attraverso una via meno traumatica, ma altrettanto efficace: quella cioè, già proposta dalla Commissione cardinalizia, di unire le diocesi viciniore sotto la giurisdizione di un unico prelato (unioni *in persona episcopi* o *aeque principalis*) man mano che si rendessero vacanti le sedi episcopali.

Generalmente fino a tutti gli anni Venti del Novecento (fino a che cioè De Lai presiedette la Congregazione Concistoriale), le diocesi furono unite seguendo il progetto di inizio secolo⁵⁹ e gli effetti sono ancor oggi in parte visibili. Solo successivamente, anche per il mutare della situazione politica (basta pensare all'avvento del fascismo ed alle sue riforme territoriali) e demografica, pur continuando a seguirne la modalità si deviò sempre più dallo schema originario e si seguirono altri criteri.

Questa soluzione più accomodante e sicuramente di più lenta attuazione, pur non risolvendo formalmente il problema, in quanto, seppur sotto un unico vescovo, le diocesi con-

l'intervento presso la popolazione dei politici cattolici («È per questo necessario che i cattolici illuminino il popolo sui motivi della riduzione, che si fa allo scopo che le diocesi *“vitam abundantius habeant”*»).

⁵⁸ In una nota del 30 aprile 1920 De Lai, per esempio, scrive: «Venerdì passato ò fatto parola al Papa di un riordinamento di tutte le diocesi d'Italia, cosa difficile, ma necessaria, per la cui attuazione non è forse ancora arrivato il tempo. Comunque il S. Padre mi à ordinato di riprendere gli studi fatti da me e sottoposti circa 18 o 19 anni fa al Concilio» (AAV, *Congregazione Concistoriale*, Positiones, Italia, 1909/1443).

⁵⁹ Vedi le unioni avvenute in quegli anni, quali Faenza con Modigliana, Sarsina con Bertinoro, Montalto con Ripatransone, Livorno con Massa Marittima, Grosseto con Sovana-Pitigliano, Larino con Termoli, Melfi e Rapolla con Venosa, Troia con Foggia.

tinuarono a conservare integro il loro stato giuridico e le sovrabbondanti strutture (curie, capitoli dei canonici, seminari, etc.), permetteva da un lato di ridurre nei fatti il numero delle diocesi, dall'altro di preparare per tempo le popolazioni interessate alla futura fusione o soppressione.

Il vescovo titolare di due o più diocesi avrebbe avuto il tempo e deciso il modo migliore per formare clero e popolo ad essere una sola diocesi, cercando di amalgamare le varie situazioni e istituzioni presenti sul territorio. Il clero ed i fedeli, a quel punto, in caso di futura soppressione della diocesi avrebbero inteso il provvedimento vaticano come una naturale prosecuzione della vita diocesana e non avrebbero effettuato le temute proteste (o sarebbero state più blande).

L'unione *aeque principalis* era quindi prodromica ad una fusione vera e propria.

De Lai sembra accogliere di buon grado questa impostazione. In un appunto senza data e senza destinatario annota: «Le circoscrizioni di tante Diocesi dell'Italia, povere per redditi e per numero di abitanti indurrebbero la S. Sede ad un provvedimento. Il più ovvio sarebbe *la soppressione di alcune Diocesi*; ma questo susciterebbe il massimo malcontento nelle popolazioni per le patrie memorie e anche per gl'interessi materiali. Sarebbe più opportuna *la unione*»⁶⁰.

Prima di effettuare questa operazione sorge, però, un problema: non si era sicuri che il vescovo indicato per due-tre diocesi unite *aeque principalis, in persona episcopi* o in amministrazione apostolica perpetua sarebbe stato autorizzato dallo Stato a ricevere i redditi (ed eventualmente il supplemento di congrua) propri di ciascuna mensa vescovile. Vi era il dubbio, infatti, che il vescovo nominato avrebbe ricevuto le rendite per un solo incarico e non era neanche chiaro il criterio che sarebbe stato seguito per scegliere quale reddito assegnargli tra quelli delle varie diocesi unite.

Per questi motivi De Lai scrive: «Ora è necessario sentire o direttamente o indirettamente da S.E. il Ministro di Grazia

⁶⁰ G. DE LAI, *Appunto senza data*, in AAV, *Congregazione Concistoriale*, Positiones, Italia, 1909/1443, fascicolo I.

e Giustizia e dei Culti, se vi sarebbero difficoltà per parte del Governo di dare l'Exequatur alle Bolle rilasciate ad un Vescovo, che fosse proposto dalla S. Sede a due e fors'anche a tre Diocesi, godendo però i redditi delle due o tre Mense ordinariamente poverissime»⁶¹.

Il problema verrà presto superato, anche grazie ad un nuovo e più sereno rapporto con gli organi statali, negli anni a venire nel senso più favorevole ai *desiderata* della Santa Sede.

La questione del riordinamento delle diocesi italiane rimase sostanzialmente sottotraccia, anche per la lentezza con cui avvenivano le unioni personali: queste erano possibili solo man mano che le diocesi si liberavano dei loro titolari⁶². Sotto i pontificati successivi si ripropose il problema, anche perché se da un lato si univano più diocesi man mano che si rendevano vacanti, dall'altro se ne istituiva qualcuna di nuova o si riusciva, grazie all'intervento di politici ed ecclesiastici influenti, a salvare da estinzione qualcun'altra. Di nuovo rispetto ai decenni precedenti vi era la quasi totale indifferenza del governo italiano sull'argomento, forse preso da problemi più gravi ed urgenti da risolvere quali la guerra del 1915-1918 e quanto ne era conseguito.

Nel 1924 la questione della revisione della geografia diocesana italiana fu nuovamente oggetto di discussione, seppur incidentalmente, in una plenaria della Congregazione Concistoriale, presenti i cardinali De Lai, Merry del Val, Scapinelli, Sbarreti, Boggiani, Bonzano, Bisleti e Sincero, oltre all'arcivescovo assessore Raffaello Rossi.

La plenaria del 31 gennaio⁶³, ricordando che provvedimenti generali non erano andati a buon fine per vari motivi («en-

⁶¹ G. DE LAI, *Minuta di lettera al Papa*, 11 dicembre 1906, in AAV, *Congregazione Concistoriale*, Positiones, Italia, 1909/1443, fascicolo I.

⁶² È necessario tener presente, infatti, che fino alle riforme volute dal Concilio Vaticano II ed attuate dal Codice di Diritto Canonico del 1983 i vescovi non presentavano le dimissioni al compimento del settantacinquesimo anno d'età e quindi la loro sostituzione avveniva più lentamente. Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus*, n. 21 e can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

⁶³ Copia a mano del verbale è in AAV, *Congregazione Concistoriale*, Positiones, Italia, 1909/1443, fascicolo II: «Incidentalmente gli Em. Padri hanno

trano in giuoco gl'interessi locali e per ragioni di politica lo stesso Governo si ritira»), delibera di giungere al medesimo risultato per «un'altra via», la stessa seguita fino a quel momento: «Approfittare delle vacanze, non nominare il nuovo Vescovo, dare la Diocesi vacante in Amministrazione al Vescovo vicino che si reputerà di migliore scelta; preparare, con questa unione *ad personam*, l'unione *reale*». Nel fare ciò, i padri della Congregazione ricordano di «far pratiche presso il Governo perché in tali casi *dia tutta la rendita della chiesa vacante*, altrimenti facciamo l'interesse del Governo stesso». La deliberazione della plenaria fu portata il giorno seguente dal segretario De Lai all'attenzione di papa Pio XI, il quale approvò quanto stabilito: «Ex aud. SSmi 1 Febr. 1924. Ad mentem. E la mente è che senza fare piani generali di volta in volta, come vaca una piccola diocesi si facciano i passi per affidarla appieno colle rendite al viciniore. Ora vi è Venosa, Termoli e Larino, Sovana affid. a Grosseto, Crotone affid. a S. Severina».

Il Concordato del 1929 tra la Santa Sede e l'Italia riaprì la possibilità di una complessiva e questa volta condivisa revisione delle diocesi⁶⁴.

Come già detto, non era solo la Chiesa a desiderare una drastica riduzione delle diocesi, ma anche lo Stato, che tuttavia, rispetto alla fine dell'Ottocento, abbandonava ogni in-

toccato la questione delle sante piccole diocesi d'Italia, nelle quali l'opera di un Vescovo è paralizzata. Sarebbe certo desiderabile poter venire ad un provvedimento di carattere generale, ma con tutta la migliore volontà e coll'appoggio pure del Governo, non si può sperare di ottenere l'intento. Si sa per una tentata esperienza. Entrano in giuoco gl'interessi locali e per ragioni di politica lo stesso Governo si ritira. Sarebbe, allora, bene prendere un'altra via. Approfittare delle vacanze, non nominare il nuovo Vescovo, dare la Diocesi vacante in Amministrazione al Vescovo vicino che si reputerà di migliore scelta; preparare, con questa unione *ad personam*, l'unione *reale*. Ma far pratiche presso il Governo perché in tali casi *dia tutta la rendita della chiesa vacante*, altrimenti facciamo l'interesse del Governo stesso. + Raffaello R., Arciv. di Tessal. Assess.».

⁶⁴ In *Acta Apostolicae Sedis*, 1929, pp. 275-294 e nella Legge 27 maggio 1929, n. 810, recante *Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi e del Concordato, sottoscritti in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, l'11 febbraio 1929*, in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia - Supplemento Ordinario*, 5 giugno 1929, n. 130.

tento unilaterale e acconsentiva ad una rivisitazione generale concordata.

L'articolo 16 del Concordato stabiliva il seguente principio: le parti avrebbero provveduto per mezzo di una Commissione mista «ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle province dello Stato».

Il successivo articolo 17, risolvendo definitivamente alcune questioni sorte negli anni precedenti, specificava che la riduzione delle diocesi sarebbe stata «attuata via via che le diocesi medesime si renderanno vacanti» e che «le riduzioni suddette lasceranno salve tutte le attuali risorse economiche delle diocesi e degli altri enti ecclesiastici esistenti nelle medesime, compresi gli assegni ora corrisposti dallo Stato italiano».

Come può leggersi, l'approccio concordatario cercava di accogliere le esigenze di entrambe le parti: la Santa Sede non desiderava compiere azioni di forza, ma anzi voleva adottare un atteggiamento estremamente prudente, salvando contestualmente tutte le risorse economiche delle diocesi; il governo italiano insisteva nel prevedere possibilmente una sola diocesi per ogni provincia civile.

Anche questa operazione, tuttavia, per l'atteggiamento prudente e le lungaggini delle decisioni della Santa Sede e per i successivi tragici eventi bellici, fallì e nessuna vera riforma complessiva venne attuata.

Nel corso della seconda parte del Novecento sono state effettuate decine di modifiche ai confini diocesani riguardanti singole sedi⁶⁵ e sono stati elaborati diversi progetti di natura generale⁶⁶, ma al momento l'unica vera 'riforma' complessiva della geografia ecclesiastica italiana si è avuta solo con i decreti, predisposti in seguito all'Accordo di revisione del Con-

⁶⁵ Per una panoramica generale sulla storia ed i cambiamenti di sede delle diocesi italiane vedi *Le diocesi d'Italia*, a cura di L. MEZZADRI, M. TAGLIAFERRI, E. GUERRIERO, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2008.

⁶⁶ Il più famoso dei quali è quello predisposto da un'apposita Commissione costituita in seno alla Conferenza Episcopale Italiana, detta 'dei 40', dal numero dei suoi componenti, che lavorò negli anni Sessanta.

cordato lateranense (c.d. ‘Accordi di Villa Madam’)⁶⁷ ed alla successiva legge n. 222 del 1985⁶⁸, del 1986⁶⁹.

Tali provvedimenti hanno ridotto le diocesi italiane a duecentoventotto⁷⁰.

Tuttavia, più che una riorganizzazione e revisione vera e propria, l’operazione del 1986 non ha fatto altro che razionalizzare e rendere giuridicamente effettiva la situazione allora esistente, frutto dei vari mutamenti ed unioni avvenuti nei decenni precedenti, che partirono proprio ai tempi di De Lai. Infatti, la politica della Santa Sede è stata più quella di confermare la riduzione delle diocesi che era già avvenuta nei fatti negli anni precedenti, piuttosto che effettuare un riordinamento vero e proprio. D’altronde, come scritto dall’allora segretario della Congregazione per i Vescovi, mons. Luca Moreira Neves, «nessuna diocesi è stata abolita, nessuna assorbita dall’altra ma tutte amalgamate nell’entità nuova nella quale mantengono il proprio nome, la propria storia, le proprie tradizioni, la propria Cattedrale etc.»⁷¹.

⁶⁷ Legge 25 marzo 1985, n. 121, *Ratifica ed esecuzione dell’accordo, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell’11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede*, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* del 10 aprile 1985 n. 85 - *Supplemento Ordinario*.

⁶⁸ Legge 20 maggio 1985, n. 222 “*Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*”, in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* del 3 giugno 1985, n. 129 - *Supplemento Ordinario*.

⁶⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Decreti Istantibus votis*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1987, pp. 442-828.

⁷⁰ Sulle vicende successive al 1986 vd. C. GENTILE, *Le circoscrizioni ecclesiastiche italiane dopo la riforma del 1986*, in *Res publica. Rivista di studi storico-politici internazionali*, 2015, pp. 141-157.

⁷¹ L. MOREIRA NEVES, *Un fatto storico: la nuova «geografia» delle diocesi in Italia*, in *L’Osservatore Romano*, 9 ottobre 1986, p. II.

Appendice

STUDIO PER L'UNIFICAZIONE DELLE DIOCESI IN ITALIA

La Commissione Cardinalizia per le Visite Apostoliche in più d'una occasione ha formulato il Voto dell'unione di talune piccole diocesi d'Italia con altre adiacenti, però con questo criterio, che di entrambi le diocesi unite si conservasse integro lo stato giuridico, pur essendo rette da un solo Prelato, di guisa che si avesse quella specie d'unione che suol dirsi *aeque principalis*.

Con questo criterio si eviterebbero le difficoltà che certo nascerebbero dalla soppressione delle diocesi, sia per la lesione degli interessi materiali che si collegano colla diocesanità, sia per una ferita all'orgoglio municipale di tanti piccoli luoghi.

Nella statistica ufficiale fatta nel 1885 per cura del Ministero d'I. A. C. in seguito al censimento civile del 1881 (*i cui dati seguirò in questo studio, essendo ancora i più esatti che io conosca, sebbene dopo 20 anni le popolazioni rispettive siano in generale alquanto aumentate*) si noverano 21 diocesi con un numero di anime inferiori a 20,000; 35 fra i 20 ed i 30,000; 54 fra i 30 e 50,000: in somma 110 diocesi od abbazie *Nullius* con un numero d'anime inferiore a 50,000, sopra un totale di 274.

Or se si considera che coteste piccole diocesi, per la esiguità della loro popolazione e del loro territorio, sono a pochi passi da altre, si comprenderà facilmente quanto opportunamente gli Emi Padri siano entrati nell'idea di una qualche unificazione.

Il grande frazionamento di diocesi in Italia (comune del resto anche altrove, sebbene in minori proporzioni) trova la sua ragione nelle circostanze dei tempi. La divisione del territorio in tanti comuni e repubblicette indipendenti ed emule fra loro, che non ammettevano di essere governate da un Vescovo della città o paese avversario; oppure le pretese di un qualche Principe o Repubblica più importante di avere un Metropolitano con rispettivi Suffraganei (come p.e. fece il Duca di Modena) obbligavano la Santa Sede a moltiplicare le diocesi. Consigliavano anche ad abbondare in questo senso la mancanza o poca sicurezza delle strade e dei mezzi di trasporto: e dirò anche un saggio criterio di politica ecclesiastica della Santa Sede. In tempi infatti così procellosi, come nel medio evo, era ben prudente che il Sommo Pontefice avesse vicino a sé molti Vescovi, su cui contare, da adunare in Concilio, da opporre alle ingiuste pretese di Principi, secon-

dati spesso dal voto di Vescovi aulici e di Concili di simil genere. Basta ricordare le lotte che sostenne la Santa Sede con Costantinopoli, con Enrico IV, etc. etc, onde persuadersi di questa verità.

Ma oggidì spariti i piccoli Stati, aperte strade comodissime e sicure, presso che ovunque, facilitati in mille modi i mezzi di trasporto, e può dirsi quasi sparite fra molti luoghi le distanze; inoltre colla definizione dell'infallibilità Pontificia stabilita in un modo indiscutibile l'autorità del Sommo Pontefice; cessa sia la ragione della moltiplicazione di tanti Vescovati, sia la necessità di aver prossimi a Roma molti Vescovi.

Viceversa coteste minuscole diocesi non offrono un campo sufficiente all'attività di un Vescovo, non forniscono mezzi necessari né morali né materiali per quanto si richiede al funzionamento di una diocesi, non possono alimentare un buon Seminario, ed il Vescovo è presso che ridotto a livello di un parroco, con discapito di quella dignità che è un elemento così importante a sostegno della disciplina ecclesiastica: senza dire dell'enorme difficoltà che presenta alla Santa Sede di trovare un sì gran numero di Vescovi.

In una parola l'attuale frazionamento diocesano in Italia, spiegabile ed anche giusto in altri tempi, è oggi un fardello inutile, imbarazzante, dannoso. Si farà bene quindi a liberarsene.

È anche da tener in vista che l'idea, dirò anzi la necessità della cosa è ormai entrata nella coscienza dei più, non solo a Roma, ma anche altrove, e tanto del clero, quanto del laicato. Ho sentito sacerdoti e laici, tanto del Mezzogiorno come delle Alpi, lamentarsi della cattiva circoscrizione delle diocesi per gli incomodi che apporta nei rapporti che i vari fedeli debbano avere coi rispettivi Ordinari, e meravigliarsi della conservazione di Vescovi presso che inutilizzati in tanti piccoli luoghi. Conviene alla Chiesa tener calcolo di questo stato degli animi e presso che la pubblica opinione; giacchè «certe speranze ed aspirazioni quando per lungo tempo non trovano considerazione in chi di ragione, cercano in fine uno sfogo per altra via» (Funk, *Stor. della Chiesa*, vol II, p. 95).

Né deve essere omissa che l'autorità civile è impegnata, e presso che spinta su questo terreno, per fini non tutti certamente buoni, ma nemmeno cattivi. Giacchè è incomoda anche per lo Stato una divisione di diocesi tanto grande, e spesso in contraddizione colle divisioni civili; per cui ne segue la necessità, di dover moltiplicare impiegati, corrispondenze e lavoro. Ora è utile prevenire lo Stato in questa via, piuttosto che lasciarsi da esso sorprendere.

I criteri da me seguiti nello stendere questo lavoro sono stati i seguenti:

1. Far sparire le diocesi separate, inferiori alle 50,000, ed attribuire a ciascun Prelato una popolazione – possibilmente – di almeno 100,000 anime.

2. Avvicinare al possibile le divisioni diocesane alle civili, unificando le diocesi della stessa provincia civile, tenendo insieme calcolo della viabilità sia comune, sia ferroviaria, onde fornire al Prelato e ai fedeli le maggiori comodità pei rapporti necessari.

3. Accrescere l'importanza dei Vescovi residenti in città sedi Provincia civile.

4. Non ho fatto proposte di rettificazioni di confini, se non in pochissimi casi di evidente utilità e necessità, specialmente per talune diocesi che hanno territori separati od a salto. Così p.e. Benevento, estesissima già di per sé (e si capisce la ragione storica, essendo quell'Arcivescovo una scolta della Santa Sede nel regno di Napoli) ha quattro frazioni separate, una delle quali sull'Adriatico presso il Gargano. Così si dica di Monte Cassino e d'altre. Questi ed altri piccoli ritocchi ho indicato, lasciando il più e meglio all'avvenire: il che potrà farsi nelle provviste successive delle sedi vacanti e con più accurato studio delle condizioni locali.

5. Noto in fine che nell'indicare il numero degli abitanti delle varie diocesi non sono disceso a registrare le *decine* ed *unità*, come si trova fatto nella statistica ufficiale pubblicata per cura del Ministero nel 1884 in seguito al censimento del 1881. Mi parve ciò inutile per lo scopo prefisso, per quale basta la proporzionalità approssimativa delle popolazioni delle varie diocesi.

Ed umilio senz'altro alla benigna considerazione degli Emi Padri questo modesto lavoro, frutto di paziente studi, e di grande amore per la Chiesa di Gesù Cristo, fiducioso che esso possa facilitare l'attuazione di un ordinamento, la cui necessità è manifesta ed universalmente sentita.

Li 3 novembre 1905

G. DE LAI.

VENETO

	DIOCESI	ABITANTI	TOTALE
1.	Venezia e Chioggia	160.000 51.900	211.900
		Città e parte del territorio spettante alla prov. civ. di Venezia	
2.	Adria (Rovigo)	Aggiunte 31.000 anime della diocesi di Chioggia, nella prov. civ. di Rovigo 216.700
3.	Concordia e Ceneda	184.400 174.600 359.000
4.	Feltre – Belluno ⁽¹⁾ 143.900
5.	Udine 347.000
6.	Treviso 306.800
7.	Vicenza 349.500
8.	Verona 400.400
9.	Padova 505.800

⁽¹⁾ Questa diocesi dovrebbe essere accresciuta di territori attualmente di Concordia, Ceneda e Padova, ma che sono vicinissimi a Feltre, ed appartengono alla prov. di Belluno.

LOMBARDIA.

	DIOCESI	ABITANTI	TOTALE
1.	Milano ⁽¹⁾	1.322.600
2.	Como	281.300
3.	Bergamo	344.000
4.	Brescia	450.000
5.	Mantova	253.700
6.	Cremona	307.500	366.600
	e Crema	59.100	
7.	Pavia	107.700	202.300
	e Lodi	184.600	

⁽¹⁾ Il distretto di *Chignolo Po*, 17.000 ab., ora spettante a Milano, benché sul Po, e di là di Pavia, dovrebbe essere unita a Pavia.

PIEMONTE.

	DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Torino	674.600	743.300
	Susa	68.700	
2.	Pinerolo	81.900	225.000
	Saluzzo	143.100	
3.	Fossano	35.300	163.100
	Alba	127.800	
4.	Cuneo	105.400
5.	Mondovì	172.500
6.	Asti	166.500
7.	Acqui	152.200
8.	Ivrea	192.500	274.700
	Aosta	82.200	
9.	Vercelli	181.800
10.	Biella	152.300
11.	Novara	362.000
12.	Casale	162.800
13.	Alessandria	143.100
14.	Vigevano	157.100

LIGURIA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Ventimiglia e Parte della diocesi di <i>Albenga</i> , cioè tutto il Circ. civ. di <i>Porto Maurizio</i> . Così tutta la prov. di P. Maurizio resterebbe sotto lo stesso Vescovo	74.300 57.900	132.200
2.	Albenga e Savona e Noli	Città e residuo territorio 71.800	112.500
3.	Genova	400.000 circa
4.	Chiavari	100.000 circa
5.	Tortona e Bobbio Città e tutte le parti spettante alla prov. civ. di Pavia, di cui fa parte anche Tortona ⁽¹⁾	259.200 20.000 289.200 circa
6.	Luni Sarzana Brugnato	111.500

⁽¹⁾ La diocesi di Bobbio conta 31.600 anime secondo il censimento 1881. La parte principale con Bobbio è costituita dalla valle superiore della Trebbia, e fa parte della prov. civ. di Pavia. Questa (circa 20.000 a.) dovrebbe essere ascritta a Tortona, a cui è limitrofa. Il resto (circa 10.000 a.) si dividerebbe fra le diocesi di Chiavari e Piacenza.

EMILIA E ROMAGNA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Piacenza	241.300
2.	Borgo S. Donnino e Parma	43.700 204.200 247.900
3.	Reggio e Guastalla	197.800 53.600 251.400
4.	Modena Nonantola Carpi	181.700 35.000 55.800 272.500
5.	Bologna	454.000
6.	Ferrara e Comacchio Più il paese di Ostellato ecc. cioè di quella parte della diocesi di Cervia che è isolata presso Comacchio	128.100 27.700 8.000 163.800
7.	Ravenna e Cervia Parte residua, cioè città e terr. appartenente alla prov. civ. di Ravenna	93.000 7.000 100.000
8.	Imola	96.700
9.	Faenza e Modigliana (1).....	94.000 38.200 132.200
10.	Forlì Bertinoro Cesena	50.600 27.800 58.600 137.000
11.	Rimini	105.000

(1) Una piccola frazione, distaccata dal territorio di Modigliana, e vicino a *Sarsina*, di 1.000 a. circa, dovrebbe aggiungersi alla diocesi di *Sarsina*.

TOSCANA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Pontremoli	58.700	251.400
	Massa di Carrara	113.100	
2.	Lucca	190.000	247.000
	Pescia	57.000	
3.	Pisa	195.000
4.	Livorno	106.300
5.	S. Miniato	98.100
6.	Firenze	426.400	493.000
	Fiesole	Città e territorio facente parte della prov. civ. di <i>Firenze</i>	
7.	Arezzo	163.000	231.100
	Cortona	25.500	
		E parte del territorio della diocesi di Fiesole, spett. alla prov. civ. di Arezzo	
8.	Siena	56.700	95.000
	Colle	32.300	
		E parte del territ. Della dioc. di Fiesole spett. alla prov. civ. di Siena	
9.	Volterra	91.500	146.200
	Massa Marittima	54.700	
10.	Grosseto	31.500	83.400
	Sovana Pitigliano	38.200	
	Orbetello	Parte Toscana dell'Ab. delle Tre Fontane	
11.	Montalcino	26.600	91.000
	Montepulciano	13.700	
	Chiusi e Pienza	Più <i>Cetona</i> e <i>S. Fiora</i> spett. alla diocesi di Città della Pieve, benché in territorio Toscano.	

MARCHE.

	DIOCESI	ABITANTI	TOTALE
1.	Montefeltro Sarsina Più il tratto Nord contenuto nella prov. civ. di Firenze della diocesi di S. Sepolcro col paese ivi esistente, isolato della diocesi di Modigliano.	40.000 14.000 16.000 circa	70.000
2.	Pesaro Urbino Urbania	41.700 31.800 13.800	87.300
3.	Fano Fossombrone Cagli-Pergola	42.000 17.500 26.100	85.600
4.	Sinigaglia	83.000
5.	Ancona Iesi	70.100 38.700	108.800
6.	Loreto-Recanati Osimo-Cingoli	35.500 53.100	88.600
7.	Macerata-Tolentino S. Severino Treia (1)	40.500 15.300 9.500	65.300
8.	Camerino Fabriano-Matelica	66.000 25.500	91.500
9.	Fermo Ripatransone	(meno 11.500 a. del Circond. di Ascoli) 31.200	149.100 180.300
10.	Ascoli Piceno Montalto	(con le 11.500 a. di cui sopra) 21.900	83.200 105.100

(1) Con Treia, si potrebbero ascrivere alla diocesi di Macerata quelle parti della diocesi di Camerino, che formano parte del Circondario civ. di Macerata, separate dalla diocesi di Camerino da una catena di monti, e quindi di non facile accesso. Ma ciò è cosa di dettaglio. Si otterrebbe così a suo tempo un piccolo aumento alla diocesi di Macerata.

UMBRIA.

DIOCESI			ABITANTI	TOTALE
1.	Borgo S. Sepolcro	(meno i 16.000 ab. della prov. di Firenze attribuiti sopra a <i>Sarsina-Montefeltro</i>).	26.300	72.900
	Città di Castello	46.600	
2.	Gubbio	33.100	69.200
	Nocera Umbra	36.100	
3.	Assisi	26.600	54.300
	Foligno	27.700	
4.	Perugia	100.900
5.	Spoletto	64.900	88.300
	Norcia	23.400	
6.	Città della Pieve	(esclusa <i>S. Fiora</i> attribuite sopra a <i>Montalcino</i> etc.)	26.200	62.300
	Orvieto	36.100	
7.	Todi	42.600	58.100
	Amelia	15.500	
8.	Terni	(oggi la città di Terni è cresciuta di molto)	17.000	42.300
	Narni	25.300	
9.	Rieti	(esclusa tutta la parte della prov. civ. di Aquila 38.600 a. da unirsi alla diocesi di <i>Aquila</i>).	41.500	67.200
	Poggio Mirteto ⁽¹⁾	25.700	

⁽¹⁾ Ciò nell'ipotesi che non si trovasse conveniente unire alla dioc. sub. di Sabina la diocesi di Poggio Mirteto. In tal caso *Rieti*, per la parte indicata, spettante alla prov. civ. di *Perugia* si potrebbe unire a *Terni* e *Narni*. E questo progetto sarebbe topograficamente, per la comodità dei fedeli, e l'indole loro, assai preferibile.

PROV. CIV. DI ROMA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
<i>Diocesi Suburbicarie ed Abbazie</i>			
1.	Ostia-Velletri	27.100
2.	Porto-S. Rufina	5.000
3.	Sabina	29.500	55.200
	Aggiungendovi Poggio Mirteto	25.700	
4.	Albano	32.000
5.	Palestrina	39.700
6.	Frascati	21.600
7.	Ab. di Subiaco	23.300
8.	Ab. delle Tre Fontane (parte Romana)	4.000 circa
9.	Ab. di S. Paolo	3.400
<i>Parte Nord</i>			
1.	Acquapendente	17.600	62.400
	Montefiascone	25.600	
	Bagnorea	19.200	
2.	Civita Castellana-Orte- Gallese	36.800	70.900
	Nepi-Sutri	34.100	
3.	Viterbo-Toscanello	40.700	71.200
	S. Martino al Cimino	2.000	
	Civitavecchia-Corneto	28.500	

<i>Parte Est e Sud</i>			
4.	Tivoli	42.600
5.	Segni	20.700
	Anagni	23.300
	Alatri	21.700
6.	Ferentino	29.700
	Veroli	52.100
81.800			
7.	Terracina-Sezze-Piperno ⁽¹⁾	37.100

⁽¹⁾ Modificando le attuali circoscrizioni delle diocesi di cui al num. 5 e 6 specialmente di *Ferentino*, si potrebbe dare facilmente una dotazione migliore per il Vescovato di *Terracina*. – Oppure si potrebbe aggiungere questa a Gaeta (83.500 anime).

CAMPANIA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Aquino-Sora-Pontcorvo	126.800
2.	Ab. di Montecassino (tolte le frazioni staccate)	45.000
3.	Gaeta	83.500	115.600
	Sessa	32.100	
4.	Capua	77.400	140.800
	Calvi - Teano	63.400	
5.	Caiazzo	28.100	97.300
	Telese - Cereto	45.800	
	Alife	23.400	
6.	Caserta	66.700	190.400
	Aversa	123.700	
7.	Napoli	700.000
8.	Pozzuoli ⁽¹⁾	27.000	52.000
	Ischia	25.000	
9.	Acerra	36.200	214.300
	Nola ⁽²⁾	178.100	
10.	Castellammare	57.200	109.300
	Sorrento	52.100	
10a.	Ab. di Monte Vergine. Ora consta di due territori, uno circostante di 5.300 anime, l'altro, S. Martino Sannito, di 1.000 a. nel circ. civ. di Benevento. Se si vuole conservare questa badia, penso che sarebbe da limitarsi la giurisdizione al territorio circostante ed attribuire a Benevento S. Martino Sannito.		

⁽¹⁾ Si potrebbe aggiungerci l'isola di Procida (11.000 a.) antica Abazia, ora unita a Napoli.

⁽²⁾ Questa diocesi ha bisogno di miglior circoscrizione. Occupa parte della città di Torre Annunziata (circa 10.000 anime) che andrebbero meglio unite a Napoli.

10b.	Ab. della SS.ma Trinità della Cava. Consta di tre territori: 6.100 a. nel circ. di Salerno 3.500 a. nel circ. di Potenza 9.200 a. nel lontanissimo circ. di Vallo, al <i>Capo Licata</i> . Se si volesse conservare questa badia, penso che dovrebbe limitarsi la giurisdizione al prossimo territorio di Salerno. Ed attribuire alle dioces. di Potenza e Capaccio Vallo i due altri.			
11.	Cava-Sarno ⁽³⁾ Nocera de Pagani	65.000 52.400	117.400
12.	Amalfi Salerno-Acerno	35.700 147.800	183.500
13.	Benevento ⁽⁴⁾ S. Agata de Goti	224.000 24.500	248.500
14.	Avellino Nusco	101.100 29.500	130.600
15.	Lacedonia Ariano	25.200 44.700	69.900
16.	Conza-Campagna S. Angelo de Lombardi- Bisaccia ⁽⁵⁾	89.600 36.700	126.300
17.	Capaccio-Vallo Diano	98.200 82.400	180.600

⁽³⁾ Tolle le 2.600 a. al *Capo Licata* che dovrebbero attribuirsi al Capaccio Vallo.

⁽⁴⁾ Attualmente Benevento comprende 43.000 a. della prov. e circ. civ. di Campobasso, e 8.000 della prov. di Foggia sul mare Adriatico, limitrofe alle diocesi di S. Severo. Le prime sarebbero da attribuire a Bojano, le seconde alla diocesi di S. Severo.

⁽⁵⁾ Queste diocesi sotto i num. 13, 14, 15, 16 dovrebbero poi esser meglio circoscritte tra loro.

ABRUZZI.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Aquila Più la parte della diocesi di Rieti posta nella prov. civ. di Aquila	89.800 38.600	128.400
2.	Marsi		91.000
3.	Valva-Sulmona Più due frazioni isolate della diocesi di Montecassino in mezzo a quella di Sulmona	104.100 24.200	128.300
4.	Lanciano ⁽¹⁾ Vasto	37.200 102.500	139.700
5.	Chieti Ortona Più un altro isolato di Montecassino	160.300 14.700 4.100	179.100
6.	Penne-Atri		140.400
7.	Teramo		99.100

⁽¹⁾ Attualmente l'unione è di *Lanciano con Ortona*, e *Chieti con Vasto*. La semplice ispezione della carta geografica farà vedere quanto più logico sia permutare l'unione, come nel progetto; senza dire del vantaggio di una divisione di abitanti più proporzionale.

MOLISE.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Boiano	87.100	177.700
	Isernia Venafro	46.800	
	Più il distretto di Cam-pobasso , spettante ora alla dioc. di Benevento	43.800	
2.	Trivento	101.800
3.	Larino	63.500	110.100
	Termoli	46.600	

BASILICATA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Marsico – Potenza	92.400	130.500
	Muro	38.100	
2.	Melfi-Rapolla	39.200	75.200
	Venosa	36.000	
3.	Acerenza Matera	144.100	151.200
	Montepeloso (staccato da Gravina che è in Puglia)	7.100	
4.	Tricarico	64.300	147.900
	Anglona-Tursi	83.600	
5.	Policastro (Maratea)	70.000

CALABRIA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Cassano	96.100
2.	S.Marco-Bisignano	255.300
	Cosenza	89.900	
	Più la parte staccata della diocesi di Nicotera che è in-chiusa nella prov. di Cosenza	140.700	
		24.700	
3.	Rossano	67.300	73.000
	Cariati (città e parte del terr. inchiuso nella prov. civ. di Cosenza)	5.700	
4.	S. Severina	30.500	75.700
	Crotone	12.600	
	Più il residuo territorio di Cariati	32.600	
5.	Catanzaro	67.000	164.900
	Nicastro	90.200	
	Più la frazione della diocesi di Nicotera prossima a Nicastro, e facente parte della prov. civ. di Catanzaro	7.700	
6.	Mileto	189.500	218.100
	Nicotera-Tropea	28.600	
7.	Squillace	92.400
8.	Gerace	106.300	126.700
	Oppido	20.400	
9.	Reggio	126.600	137.100
	Bova	10.500	

PUGLIE.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Lucera	63.200	102.700
	S. Severo	31.400	
	Frazioni di Benevento	8.100	
2.	Troia	24.900	80.600
	Foggia	55.700	
3.	Bovino	30.600	80.000
	Ascoli-Cerignola	49.400	
4.	Manfredonia-Viesti	77.100
5.	Andria	74.100	204.300
	Trani-Barletta-Bisceglie	130.200	
6.	Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi	60.400	118.500
	Ruvo-Bitonto	41.100	
	Gravina (da Montepeloso)	17.000	
7.	Altamura ed Acquaviva	28.500
8.	Bari	211.600
9.	Conversano	62.900	115.600
	Monopoli	52.700	
10	Castellaneta	31.600	118.700
	Taranto	87.100	
11.	Brindisi-Ostuni	80.500	150.900
	Oria	70.400	
12.	Otranto	86.100	166.400
	Lecce	80.300	
13.	Nardò	51.400	106.100
	Gallipoli	14.200	
	Ugento	40.500	

SICILIA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Trapani	78.600	279.000
	Mazzara	200.400	
2.	Palermo	421.100	587.500
	Monreale	166.400	
3.	Girgenti	312.500
4.	Caltanissetta	111.500
5.	Cefalù	123.300
6.	Patti	143.500	160.800
	Lipari	17.300	
7.	Messina	263.500	300.000
	Archimandritata del SS. Salvatore	23.200	
	Ab. di S. Lucia del Mela	13.300	
8.	Catania	222.000
9.	Acireale	130.700
10.	Nicosia	94.800
11.	Siracusa	201.100
12.	Noto	140.400
13.	Caltagirone	116.000
14.	Piazza	148.000

SARDEGNA.

DIOCESI		ABITANTI	TOTALE
1.	Cagliari Ogliastra	147.100 35.100	182.200
2.	Iglesias Ales Terralba	52.100 55.600	107.700
3.	Oristano	90.400
4.	Alghero Bosa	55.100 31.800	86.900
5.	Sassari Ampurias e Tempio	91.000 41.100	132.100
6.	Galtelli - Nuoro Bisarchio (Ozieri)	43.300 39.200	82.500

CLAUDIO GENTILE, Il progetto di riorganizzazione delle diocesi italiane del card. De Lai

Per varie vicende storiche il numero delle diocesi italiane è particolarmente elevato. Il primo progetto di parte ecclesiastica per ridurre dopo l'Unità d'Italia è stato elaborato nel 1905 da Gaetano De Lai. Il testo dà evidenza di questo lavoro, conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano, e riporta in Appendice il prospetto delle diocesi italiane se il progetto fosse andato in porto.

Parole chiave: riorganizzazione, diocesi, Italia, De Lai.

CLAUDIO GENTILE, The reorganization project of the Italian dioceses of card. De Lai

For various historical events the number of Italian dioceses is particular high. The first ecclesiastical project to reduce them after the unification of Italy was drawn up in 1905 by Gaetano De Lai. The text gives evidence of this work, preserved in the Apostolic Vatican Archive, and reports in the Appendix the prospectus of the Italian dioceses if the project had gone to thorough.

Key words: reorganization, dioceses, Italy, De Lai.

NOTE SUI COLLABORATORI DEL FASCICOLO 2 2022

Antonio BANFI, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, Università degli Studi di Bergamo

Marco PARISI, Professore ordinario di Diritto canonico e diritto ecclesiastico, Università degli Studi del Molise

Laura GUTIÉRREZ MASSON, Profesora titular de Derecho romano, Universidad Complutense de Madrid

Enrico SCIANDRELLO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, Università di Torino

Claudio GENTILE, Dottore in Diritto canonico, Pontificia Università Urbaniana

Darjn A.N. COSTA, Dottore di ricerca in Economia, Società, Diritto, Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Luigi PROSIA, Dottorando di ricerca in Informatica giuridica, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Nico TONTI, Dottorando di ricerca in Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Teodoro LANGELLOTTI, Cultore della materia in Storia del diritto medievale e moderno, Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Miscellanea

Antonio Banfi, A proposito della diatriba su *accusatio*, *inquisitio*
e mondo antico: brevi riflessioni sul metodo 281

Marco Parisi, The religious dimension of the migrant in Italy.
Rights and identities in the management of the immigration
phenomenon 311

Enrico Sciandrello, ‘*Ab utraque parte directa est*’.
Riflessioni sull’esercizio dell’*actio pro socio* in età giustiniana ... 331

Claudio Gentile, Il progetto di riorganizzazione delle diocesi
italiane del card. De Lai 355

Darjn A.N. Costa, Dalla *lex Barbarius* alla l. 241/1990.
Prospettive storico-comparatistiche sull’attività del funzionario
di fatto. II. Le teorie sulla validità degli atti. Sviluppi e richiami
negli ordinamenti moderni 407

Nico Tonti, *Much Ado About Nothing*:
l’immunità giurisdizionale della Santa Sede al vaglio della
Corte europea dei diritti dell’uomo 439

Teodoro Langellotti, Note intorno al sindacato degli ufficiali di
giustizia nel Regno di Napoli. Il fallimentare *restyling* nella
trattatistica di Età Moderna 497

Recensioni 535

INDICE DEL FASCICOLO 1 2022

<i>Geraldina Boni</i> , Il contributo di Joaquín Llobell riguardo al giudizio penale nella Chiesa.....	7
<i>Alberto Fabbri</i> , Note sul profilo giuridico delle congregazioni religiose in Italia e titolarità del possesso dei beni tra Otto e Novecento. La situazione a Pesaro.....	72
<i>Petar Popović</i> , Il ruolo della giustizia nella strutturazione del concetto di diritto in Bobbio, Ferrajoli, Zagrebelsky e (d'altra parte) Cotta	95
<i>Giancarlo Caporali</i> , I diritti sociali nel pensiero rivoluzionario francese. Lavoro ed assistenza come diritti individuali.....	134
<i>Emanuele Tuccari</i> , Note ministeriali e notazioni critiche sulla disciplina 'democratica' delle associazioni del Terzo settore	167
<i>Angelina Cirillo</i> , Giurisdizionalismo a Napoli tra '600 e '700: itinerari storiografici.....	198
<i>Elena Pezzato</i> , La questura di Costantino.....	214
<i>Alessandro Agri</i> , La riparazione dei danni di guerra in Italia: dibattito dottrinale e provvedimenti legislativi tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale	239
<i>Enrico Giarnieri</i> , Il decreto di esecutività della Segnatura Apostolica tra la 'doppia conforme' e la riforma del processo matrimoniale canonico.....	312
<i>Francesco Passaseo</i> , Beni comuni e accesso a pagamento alle chiese. Il progetto ' <i>LeccEcclesiae</i> - alla scoperta del Barocco' dell'arcidiocesi di Lecce	358
<i>Fabio Ratto Trabucco</i> , Il feticcio del cd. semestre bianco presidenziale nel sistema dei <i>checks and balances</i> italiani.....	398

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences; SCOPUS.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@muccheditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.